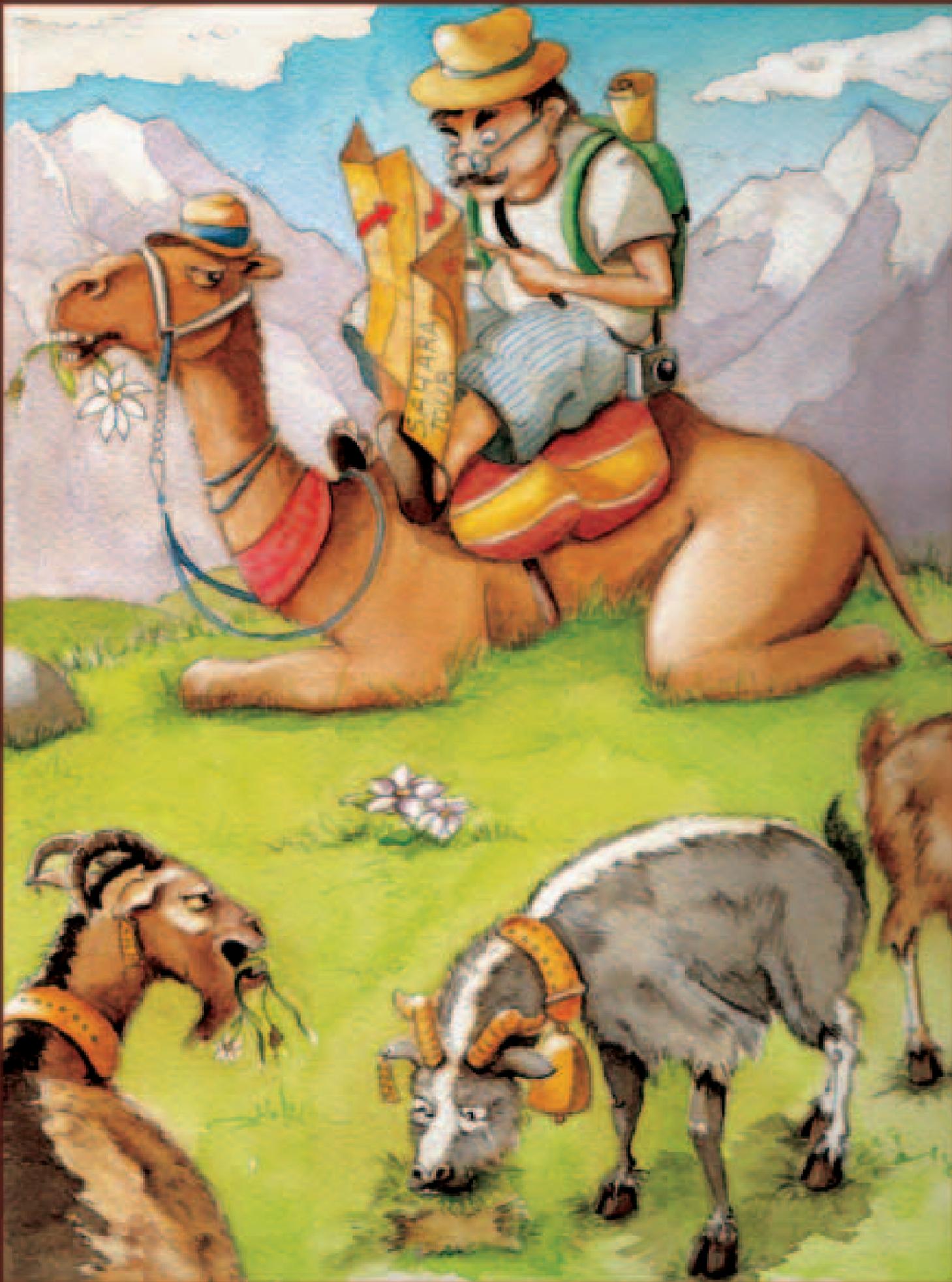


IN COPERTINA
I turisti
della natura

ALPI MARITTIME
A caccia
di biodiversità

VAL TRONCEA
Oltre Setriere,
il silenzio



Alessandra Sartoris nasce a Torino e da sempre coltiva la passione per l'arte e il disegno. Si diploma nel 2005 presso il Liceo Artistico "Renato Cottini" in pittura e decorazione pittorica e prosegue gli studi diplomandosi nel 2008 in illustrazione presso l'Istituto Europeo di Design (IED) di Torino. Dopo aver partecipato ad alcune collettive, nel 2007 espone la prima personale a Montà d'Alba. Oggi lavora nel settore editoriale come grafica e illustratrice. Nella pagina a fianco, **Turista fai da te!**
www.alessandrasartoris.com

I laboratori del turismo

Editoriale di Enrico Camanni

LA MIGLIORE DEFINIZIONE CIRCA LA FUNZIONE DEI PARCHI RESTA QUELLA DI "LABORATORIO". DI CHE COSA? DI PROGETTI VIRTUOSI CHE, UNA VOLTA SPERIMENTATI IN LUOGO PROTETTO, POSSANO ESSERE VANTAGGIOSAMENTE ESPORTATI ALL'ESTERNO

Questa funzione vale naturalmente anche per il turismo, fenomeno rischioso e contraddittorio sul versante della conservazione di un bene (naturale o artistico che sia), ma fondamentale sul piano della conoscenza, dell'educazione e – inutile nascondere – del profitto. C'è infatti un pensiero diffuso che vede nell'istituzione di un parco soprattutto un valore aggiunto sul piano commerciale.

Una riflessione seria, però, dovrebbe fondarsi sui dati e sulle esperienze. Il primo dato è che nessun parco è in grado di generare introiti con il turismo se, a monte, non incontra una tradizione di accoglienza sul territorio, accompagnata da professionalità e passione.

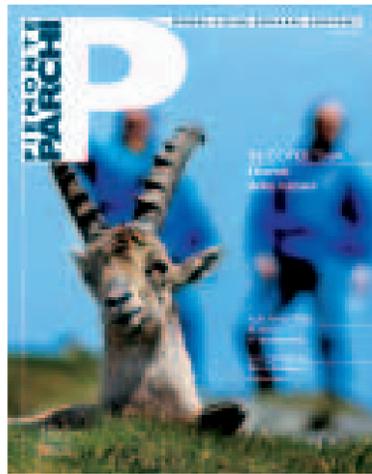
Da solo il parco può fare pochissimo, anche perché la sua missione non è attirare più gente possibile nell'area protetta, quanto semmai informarla, accompagnarla, aiutarla a crescere.

Ed eccoci al secondo punto: se in Italia si registrano circa quindici milioni di presenze nei soli parchi nazionali, vorrebbe dire che quindici milioni di persone sono informate, educate, consapevoli.

Evidentemente non è così, perché gli occhi morbosi che salivano a Cogne per cu-

riosare sulla casa del delitto non appartenevano alla categoria, e nemmeno i bagnanti del Circeo, o gli automobilisti dello Stelvio. Intorno alla geografia e al ruolo dei parchi esiste una larga zona grigia interessata dai grandi transiti, dagli sport di massa, dalle seconde case, ambiti che difficilmente coincidono con il turismo "verde". Ma anche quei turisti che si dirigono espressamente a visitare un parco, attratti da animali, foreste, acque pulite, splendidi nevai, spesso sfuggono a una consapevolezza profonda del valore parco, perché il mare, le montagne e le foreste ci sono dappertutto e può essere difficile capire la differenza.

Torniamo dunque al punto di partenza: il concetto di parco che andrebbe promosso e divulgato non è tanto la protezione del sito, o il suo carattere incontaminato, quanto il faticoso processo di elaborazione di un progetto ecologico, la delicata sintesi di protezione e partecipazione, l'equilibrio finale tra rocce, alberi, animali e persone (turisti compresi), nel segno di una convivenza possibile. Questi elementi andrebbero innanzi tutto trasmessi al turista, perché li capisca, ne faccia tesoro e possibilmente li esporti a casa propria.



In copertina: Valle dell'Orco, sotto al Lago Semù, sullo sfondo, alcuni turisti sorprendono uno stambecco. Foto: G. Bissattini.

PIEMONTE PARCHI
Anno XXIV - N° 7

Editore Regione Piemonte - piazza Castello 165 - Torino

Direzione e Redazione via Nizza 18 - 10125 Torino
tel. 011 432 3566/5761 fax 011 432 5919
e-mail: piemonte.parchi@regione.piemonte.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Moiso

DIRETTORE EDITORIALE
Enrico Camanni

VICE DIRETTORE
Enrico Massone

CAPOREDATTORE
Emanuela Celona

Redazione
Gianni Boscolo, Toni Farina, Aldo Molino, Loredana Matonti,
Mauro Pianta

Collaboratori
Carlo Bonzanino, Claudia Bordese, Giulio Caresio,
Bruno Gambarotta, Susanna Pia, Laura Ruffinatto,
Mariano Salvatore, Chiara Spadetti, Ilaria Testa

Promozione e iniziative speciali
Simone Avigdor

Segreteria amministrativa
M. Grazia Bauducco

Abbonamenti, arretrati e copie omaggio
Angela Eugenia, tel. 011 4323273 fax 011 4324759
eugenia.angela@regione.piemonte.it

Piemonte Parchi Web
Elisa Rollino - www.piemonteparchiweb.it

Piemonte Parchi Web Junior
www.piemonteparchiweb.it/junior

Biblioteca Aree Protette
Mauro Beltramone, Paola Sartori - tel. 011 4323185

Hanno collaborato a questo numero:
C. Gromis di Trana, G. Ielardi, E. Giacobino, A. Losacco,
M. Negro, L. Rossetti, P. Santilli, F. Tomasini, N. Villani, M. Zago

Fotografi
G. Bissattini, G. Boetti/CeDRAP, M. De Biaggi, T. Farina/CeDRAP,
G. Ielardi, A. Losacco, E. Manghi, A. Molino, M. Moretti/RES, foto
A. Rivelli, foto D. Rosselli/arc. P.N.V.T., M. Salvatore, F. Tomasini,
N. Villani, E. Vettorazzo/archivio P.N.D.B., foto G. Zanetti/archivio
P.N.G.P., arc. S.M. di Crea, arc. Parco Ticino, arc. Parco Durèvac,
www.tipsimages.it

Disegni
M. Battaglia, F. Cecchin, A. Sartoris

Mappe
S. Chiantore

L'editore è disponibile per eventuali aventi diritto per fonti iconografiche non individuate. Riproduzione anche parziale di testi, immagini e disegni è vietata salvo autorizzazione dell'editore. Testi e fotografie non richiesti non si restituiscono e per gli stessi non è dovuto alcun compenso.

Registrazione tribunale di Torino n. 3624 del 10.2.1986

Stampa: stampato su carta FSC

Grafica, impaginazione, stampa e distribuzione Satiz Srl - Torino

ABBONAMENTO ANNUALE
16 € su c.c.p. n. 20530200 intestato
a Staff Srl - via Bodoni 24 - 20090
Buccinasco (MI).

INFO ABBONAMENTI:
tel. 02 45702415

(dal lunedì al venerdì, ore 9,00 - 12; ore 14,30 - 17,30);
e-mail: abbonamenti@staffonline.biz

Numero verde: 800 333 444

Aree protette in Piemonte

REGIONE PIEMONTE

ASSESSORATO AMBIENTE

Assessore: Nicola de Ruggiero
DIREZIONE AMBIENTE
Direttore Salvatore De Giorgio
Via Principe Amedeo, 17 - 10123 Torino

SETTORE PARCHI

Responsabile Giovanni Assandri
via Nizza 18 - 10125 Torino
tel. 011 4323524 fax 011 4324759/5397

AREE PROTETTE REGIONALI

ALESSANDRIA

Bosco delle Sorti La Communa
c/o Comune, Piazza Vitt. Veneto - 15016 Cassine AL
tel. e fax 0144 715151

Capanne di Marcarolo
Via Umberto I, 32 A - 15060 Bosio AL
tel. e fax 0143 684777

Po (tratto vercellese-alessandrino)
Fontana Gigante, Palude S. Genuario, Torrente Orba
Piazza Giovanni XXIII, 6 - 15048 Valenza AL
tel. 0131 927555 fax 0131 927721

Sacro Monte di Crea
Cascina Valperone, 1 - 15020 Ponzano Monferrato AL
tel. 0141 927120 fax 0141 927800

ASTI

Rocchetta Tanaro, Valle Andona, Valle Botto e Val Grande, Val Sarmassa
Via S. Martino, 5 - 14100 AT
tel. 0141 592091 fax 0141 593777

BIELLA

Baragge, Bessa, Brich di Zumaglia e Mont Prevé
Via Crosa, 1 - 13882 Cerrione BI
tel. 015 677276 fax 015 2587904

Burcina
Cascina Emilia - 13814 Pollone BI
tel. 015 2563007 fax 015 2563 914

Sacro Monte di Oropa
c/o Santuario, Via Santuario di Oropa, 480 - 13900 BI
tel. 015 25551203 fax 015 25551209

CUNEO

Alpi Marittime, Juniperus Phoenicea di Rocca, S. Giovanni-Saben
Piazza Regina Elena, 30 - 12010 Valdieri CN
tel. 0171 97397 fax 0171 97542

Alta Valle Pesio e Tanaro, Augusta Bagienorum, Cici del Villar, Oasi di Crava Morozzo, Sorgenti del Belbo
Via S. Anna, 34 - 12013 Chiusa Pesio CN
tel. 0171 734021 fax 0171 735166

Boschi e Rocche del Roero
c/o Comune, Piazza Marconi 8 - 12040 Sommariva Perno CN
tel. 0172 46021 fax 0172 46658

Gesso e Stura
c/o Comune Piazza Torino, 1 - 12100 Cuneo
tel. 0171 444501 fax 0171 602669

Po (tratto cuneese), Rocca di Cavour
Via Griselida, 8 - 12037 Saluzzo CN
tel. 0175 46505 fax 0175 43710

NOVARA

Bosco Solivo, Canneti di Dormelletto, Fondo Toce, Lagoni di Mercurago
Via Gattico, 6 - 28040 Mercurago di Arona NO
tel. 0322 240239 fax 0322 237916

Colle della Torre di Buccione, Monte Mesma, Sacro Monte di Orta
Via Sacro Monte - 28016 Orta S. Giulio NO
tel. 0322 911960 fax 0322 905654

Valle del Ticino
Villa Picchetta - 28062 Cameri NO
tel. 0321 517706 fax 0321 517707

TORINO

Bosco del Vaj, Collina di Superga
Via Alessandria, 2 - 10090 Castagneto Po TO
tel. e fax 011 912462

La Mandria, Collina di Rivoli, Madonna della Neve sul Monte Lera, Ponte del Diavolo, Stura di Lanzo
Viale Carlo Emanuele II, 256 - 10078 Venaria Reale TO
tel. 011 4993311 fax 011 4594352

Gran Bosco di Salbertrand
Via Fransuà Fontan, 1 - 10050 Salbertrand TO
tel. 0122 854720 fax 0122 854421

Laghi di Avigliana
Via Monte Pirchiriano, 54 - 10051 Avigliana TO
tel. 011 9313000 fax 011 9328055

Monti Pelati e Torre Cives, Sacro Monte di Belmonte, Vauda
Corso Massimo d'Azeglio, 216 - 10081 Castellamonte TO
tel. 0124 510605 fax 0124 514463

Orsiera Rocciavré, Orrido di Chianocco, Orrido di Foresto
Via S. Rocco, 2 - Fraz. Foresto - 10053 Bussoleno TO
tel. 0122 47064 fax 0122 48383

Po (tratto torinese)
Corso Trieste, 98 - 10024 Moncalieri TO
tel. 011 64880 fax 011 643218

Stupinigi
Via Magellano 1 - 10128 Torino
tel. e fax 011 5681650

Val Tronca
Via della Pineta - La Rua - 10060 Pragelato TO
tel. e fax 0122 78849

VERBANO-CUSIO-OSSOLA

Alpe Veglia e Alpe Devero
Viale Pieni, 27 - 28868 Varzo VB
tel. 0324 72572 fax 0324 72790

Sacro Monte Calvario di Domodossola
Borgata S. Monte Calvario, 5 - 28845 Domodossola VB
tel. 0324 241976 fax 0324 247749

Sacro Monte della SS. Trinità di Ghiffa
Via SS. Trinità, 48 - 28823 Ghiffa VB
tel. 0323 59870 fax 0323 590800

VERCELLI

Alta Valsesia
Corso Roma, 35 - 13019 Varallo VC
tel. e fax 0163 54680

Bosco delle Sorti della Partecipanza
Corso Vercelli, 3 - 13039 Trino VC
tel. 0161 828642 fax 0161 805515

Garzaia di Carisio, Garzaia di Villarboit, Isolone di Oldenico, Lame del Sesia, Palude di Casalbeltrame
Via XX Settembre, 12 - 13030 Albano Vercellese VC
tel. 0161 73112 fax 0161 73311

Monte Fenera
Fraz. Fenera Annunziata - 13011 Borgosesia VC
tel. e fax 0163 209356

Sacro Monte di Varallo
Loc. Sacro Monte Piazza Basilica - 13019 Varallo VC
tel. 0163 53938 fax 0163 54047

PARCHI NAZIONALI
Gran Paradiso
Via della Rocca, 47 - 10123 Torino
tel. 011 8606211 fax 011 8121305

Val Grande
Villa Biraghi, piazza Pretorio, 6 - 28805 Vogogna VB
tel. 0324 87540 fax 0324 878573

AREE PROTETTE D'INTERESSE PROVINCIALE
Lago di Candia, Monte Tre-Denti e Freidour, Monte San Giorgio, Conca Cialancia, Stagno di Oulx, Colle del Lys
c/so Provincia di Torino - c.so Inghilterra 7/9 - 10138 Torino
tel. 011 8616254 Fax 011 8616477



«C'È CHI NON SI MUOVE DALLA SUA POLTRONA SOGNANDO SEMPRE DI VIAGGIARE. E CHI È COSTRETTO A VIAGGIARE SOGNANDO SOLO LA SUA POLTRONA».

TRATTO DAL FILM
TURISTA PER CASO
DI LAWRENCE KASDAN

EDITORIALE

I LABORATORI DEL TURISMO
di Enrico Camanni

1

TURISMO

DA WORDSWORTH A HOMER SIMPSON
di Moreno Zago

6

UN TURISMO DI IDEE

di Giulio Ielardi

9

TURISTI NEI PARCHI

di Mauro Pianta

12

IL PARCO? UN VALORE AGGIUNTO

di Mauro Pianta

16

PERÙ: NON SOLO MACHU PICCHU

di Nanni Villani

18

AFRICA: IL TURISMO PER LA CONSERVAZIONE

di Annalisa Losacco

20

CROAZIA: UN PARCO DI SABBIA

di Pietro Santilli e Martina Kovačev

22

INSERTO

L'ESTATE NEI PARCHI

I-XVI

ALPI MARITTIME

HO UN NOME, QUINDI ESISTO

di Caterina Gromis di Trana

25

COLEOTTERI

CARABUS OLYMPIAE

di Matteo Negro e Francesco Tomasini

28

SCOPRI PARCO

VAL TRONCEA, PROMESSA DI DISTANZE

di Toni Farina

30

TERRITORIO

GLI ARANCI DI CANNERO RIVIERA

di Aldo Molino

35

RUBRICHE

39

TURISTI PER CASO

Africa, Zambia - South Luangwa National Park. La piscina del Mfuwe Lodge si affaccia sul fiume Luangwa che per molti mesi all'anno è secco. Sicuramente è uno dei luoghi preferiti dai turisti per osservare la fauna, soprattutto se fuori ci sono oltre 40°C!

Annalisa Losacco, fotografa e documentarista



Da Wordsworth a Homer Simpson

Identikit del turista dei parchi

Moreno Zago



In questa pagina, una turista nel Parco Alta Valle Pesio (foto M. Moretti/RES); nella pagina a fianco, l'abituale assedio di turisti a Pian del Re in piena estate (foto www.tipsimages.it).

*CANTA IL GALLO
SCORRE IL RIVO,
CINGUETTANO GLI UCCELLI
LUCCICA IL LAGO...
C'È GIOIA NEI MONTI;
VITA NELLE SORGENTI;
PICCOLE NUBI VIAGGIANO
L'AZZURRO DEI CIELI VINCE.*

Dietro a queste parole, William Wordsworth - il poeta della natura - esprime il disagio psicologico inflitto dalla vita urbana. Siamo a cavallo tra Settecento e Ottocento e anche in Inghilterra si diffonde il Romanticismo con la riflessione sulle piccole cose del quotidiano, la riscoperta del sublime originato dalla contemplazione dei paesaggi divini e la lettura di una natura demiurga dell'uomo.

La sua poesia, fatta di inni e sonetti dedicati alle farfalle, ai maialini da latte, al giorno da bucato e alle piccole celidonie, viene onorata e i luoghi descritti attraggono sempre più visitatori. Nel 1845 si calcolò che nel Lake District - la località di origine di Wordsworth - ci fossero più turisti che pecore. Oggi, in Italia, a fronte di 8milioni di pecore ci sono 15milioni di ecoturisti che generano un giro d'affari di circa 10miliardi di euro, il 10% dell'intero fatturato turistico. È un settore appena toccato dalla crisi economica e che registra un andamento positivo in decisa controtendenza. In particolare, il turismo dei parchi nazionali e regionali si sta confermando spina dorsale dell'ecoturismo in Italia. Sono oltre 4,3milioni i turisti che ogni anno si lasciano attrarre dai parchi nazionali con circa 120mila presenze giornaliere. Una simile consistenza numerica fa ritenere che quello dei parchi non sia più un turista di nicchia ma costituisca una categoria trasversale nella quale, occasionalmente o abitualmente, rientrano un po' tutti: vacanzieri e escursionisti.

Lo studio di Giorgio Osti sul Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna (1999) individuava nel livello di istruzione una

variabile altamente esplicativa del comportamento del visitatore. Un elevato grado di istruzione significa una più elevata riflessività regalando maggiori soddisfazioni ai gestori dei parchi: pernottamenti, richieste di servizi d'informazione, ricerca di significati storico-artistici, destagionalizzazione dei luoghi. È il turista che l'autore definisce colto, antitetico al turista popolare che chiede, più modestamente, un parco accessibile, comodo, dotato di servizi ricettivi e di ristorazione e ricco di servizi di svago. Questa polarizzazione nel tempo si è affievolita. I comportamenti del turista, in generale, hanno subito una profonda trasformazione. È sempre meno soggetto ad influenze da parte degli operatori del settore e le sue vacanze si frantumano (aumento di mobilità turistica sul territorio), si accorciano e si moltiplicano negli stili e nelle personalizzazioni. Una lettura degli studi sui parchi - alcuni di carattere più generale (Cts, Ecotur, Compagnia dei Parchi) e altri di interesse più localistico (Parchi Adamello Brenta, dell'Antola, ecc.) - condotti in questi ultimi dieci anni, evidenzia gli aspetti di questo mutamento.

Secondo il Centro Studi Cts, un quarto dei visitatori è costituito da escursionisti giornalieri (2006). Il parco diventa, così, un oggetto da gustare in fretta, tappa quasi obbligatoria nel proprio itinerario di viaggio o momento di evasione settimanale. È un dato che contrasta con il carattere prevalentemente localistico dei visitatori. La maggior parte di questi risiede in località limitrofe e avrebbe, così, tutto il tempo di organizzare escursioni adeguatamente preparate. Qui si innesta una problematica di tipo informativo e comunicativo.

Buona parte dei frequentatori di parchi si dichiara visitatore abituale, poco propenso, però, a scoprire gli altri luoghi di interesse ospitati nell'area protetta. Informare e comunicare adeguatamente significa, perciò, proporre un'offerta turistica territorialmente diffusa, differenziata e di minor impatto ambientale. Continuando a scorrere qualche dato, l'età del turista dei parchi è compresa tra i 26 e i 45 anni, un'età che lo porta ad organizzarsi la vacanza in maniera autonoma senza intermediari turistici

(60%). Circa un terzo è in possesso della laurea sebbene oltre il 20% non possiede il diploma di media superiore. All'istruzione è ovviamente correlato anche lo status lavorativo per il quale ad un livello superiore corrisponde una professione qualificata prevalentemente nel settore terziario. Le coppie, con o senza figli, costituiscono la tipologia più frequente.

Il pernottamento medio è di 5-6 giorni in strutture prevalentemente extra-alberghiere come bed&breakfast, agriturismo, appartamenti in affitto e campeg-



gi (i due terzi scelgono questa tipologia). Il turista è un frequentatore abituale dei parchi e nella metà dei casi è un abitudinario di quello in cui è stato intervistato. Dall'indagine del Cts risulta che i parchi più visitati sono quelli costieri (Cilento, Gargano, Arcipelago Toscano, Circeo e Cinque Terre) mentre, nelle aree interne, sono quelli dello Stelvio e delle Dolomiti Bellunesi.

Confrontando i diversi studi, la ricerca di riposo e di relax in ambienti naturali o in spiaggia (nel caso dei parchi insulari e costieri) costituisce la tipologia di motivazione più indicata. Seguono la possibilità di godere di opportunità di carattere naturalistico (birdwatching) e

Riferimenti bibliografici

Cannas R., Solinas M. (2005), *I turisti dei parchi nazionali*, in *XIV Rapporto sul turismo italiano*, Mercury, Firenze.

Compagnia dei Parchi (2006), *3° Rapporto sul turismo dei Parchi*, Pescara.

Cts-Dipartimento Ambiente (2006), *1° Rapporto sul turismo nei Parchi nazionali*, Cts, Roma.

De Botton A. (2002), *L'arte di viaggiare*, Guanda, Parma.

Doxa (2003), *Aspettative dei visitatori della Val di Tovel*, www.pnba.it.

Ecotur-Osservatorio permanente sul Turismo Natura (2008), *6° Rapporto Ecotur sul Turismo Natura*, ilSole24ore, Milano.

European Commission (2002), *Using natural and cultural heritage for the development of sustainable tourism in non-traditional tourism destinations*, Bruxelles.

Gaio L. et al. (cur.) (2007), *La Val Brenta. Strategie di valorizzazione turistica in un'ottica di sostenibilità*, Parco Naturale Adamello Brenta-Master of Tourism Management, Trento.

Leoni L. (cur.) (2005), *Il turismo nei parchi nazionali e regionali in Italia*, Istat, Roma.

Mangano S., Sanetti S. (2007), *Turismo e parchi: il turista-tipo del parco naturale regionale dell'Antola*, Fondazione Eni Enrico Mattei, Milano.

Osti G. (cur.) (1999), *Il turista popolare e il turista colto. Indagine nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna*, Cts, Editur, Roma.

Betta G. Zambaldi A. (cur.) (2007), *Indagine sui visitatori del Parco Naturale Adamello Brenta*, www.pnba.it.

di praticare sport e passeggiate. Considerato che il turismo dei parchi comprende oltre 1.300 comuni - l'11% del territorio nazionale - le risorse storico-artistiche, gastronomiche e culturali costituiscono un contorno altrettanto importante. La possibilità di poter usufruire al contempo di un ambiente wilderness e di uno urbanizzato in cui trovare il contatto con i sapori del posto e partecipare a manifestazioni folcloristiche, crea quel valore aggiunto che configura il parco come un ponte tra bisogno di isolarsi (chiusura) e di relazionarsi (apertura). Il parco è, richiamando alla concezione di post-turista di Bauman, il luogo strano in cui fare un'esperienza nuova ma, al contempo, controllata e innocua. È il luogo ancora civilizzato ma abbastanza selvaggio in cui l'individuo si rigenera, recupera un equilibrio alterato dalla routine e rinnova il rapporto con la propria comunità intesa come insieme di territorio, valori locali e legami. È la volontà di vivere la back region di un'area turistica in una modalità di rapporto con l'ambiente e di uso delle risorse più autentica, consapevole e responsabile. Ancora oggi, però, il mezzo più utilizzato per raggiungere i parchi o i sentieri è l'automobile. Un mezzo decisamente poco sostenibile. In questo senso, l'escursionista va educato verso abitudini meno invasive fornendo servizi di mobilità alternativi. Questo è il segnale di un problema più consistente. Fino ad oggi, il turista dei parchi si è mosso con responsabilità e manifestando una grande sensibilità verso i valori ambientali e culturali delle aree visitate. Dagli studi si evince la ricerca di una natura incontaminata, di un'atmosfera di distensione, della cura del territorio e della manutenzione dei sentieri. Tuttavia, il popolo dei parchi sta crescendo e nella sua trasformazione, un turismo prima di nicchia rischia di trasformarsi in un turismo di massa senza che questo processo venga accompagnato da una maggiore consapevolezza delle proprie azioni sulla tutela della biodiversità. Formazione degli operatori e educazione dell'utenza sono le parole chiave per affrontare questo rischio.

I parchi, per una cronica carenza di fondi, non saranno tutti in grado di ge-



In queste immagini, alcuni poster di inizio '900 prodotti dalle ferrovie londinesi per promuovere i viaggi sul Lake District (foto www.tipsimages.it).

stire l'incremento dei flussi. Un importante passo verso questa direzione è la Carta di Feltre proposta dal Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, il cui obiettivo è di coinvolgere sempre di più la popolazione per renderla protagonista delle politiche di conservazione. Parafrasando Massimo D'Azeglio: «Abbiamo fatto il turismo sostenibile, ora facciamo i turisti sostenibili» per non diventare tutti degli Homer Simpson che, incurante degli avvertimenti catastrofici, getta nel lago già inquinato di Springfield, le deiezioni del suo maiale causando una serie di danni imprevedibili.

Moreno Zago è ricercatore di Sociologia dell'Ambiente e del Territorio e docente di Sociologia del Turismo e di Sociologia del Confine presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Trieste.

Un turismo di idee

Giulio Ielardi



In questa pagina, Parco nazionale Dolomiti Bellunesi: escursionisti sulla cresta delle Vette Grandi - gruppo delle Vette Feltrine (foto: E. Vettorazzo/archivio PNDB).

**PROGRAMMI
E STRUTTURE RICETTIVE
MA, SOPRATTUTTO,
CAPACITÀ DI
AGGREGAZIONE
E COMUNICAZIONE
ALL'ESTERNO.
ECCO LA RICETTA
DEI PARCHI ITALIANI
PER I NUOVI TURISTI**

Attrarre turismo. Guidare il turismo. Qualificare il turismo. Sta in una (o in una almeno) di queste tipologie la strategia che ciascun parco italiano – dal grande parco nazionale al piccolo monumento naturale – mette in campo per confrontarsi con il flusso di visitatori attratti dalle proprie risorse. Una strategia più o meno articolata, più o meno attuata, talvolta solo abbozzata. Ma quello tra natura protetta e turisti da noi è un binomio quasi obbligato. Perché? Perché dal Grand Tour in poi, quello dei viaggi è un settore tra i più vitali del Bel Paese e si stima che oggi valga più o meno il 10% del PIL, il Prodotto Interno Lordo. E quanti dei 2.675 sindaci coinvolti dal sistema delle aree protette vi sono disinteressati? La risposta è semplice: nessuno.

Il primo scenario è quello poi più affollato. Dalle Dolomiti friulane al Pollino, dal Beigua alla Majella, dalle Orobie ai Nebrodi. Se è vero che in Italia, al di fuori delle capitali dell'arte, i grandi numeri il turismo li fa sulle spiagge d'estate e sui campi da sci d'inverno, le aree protette più svantaggiate sono quelle – e sono tante, anzi quasi tutte – che queste risorse non le

posseggono. Il mare chi non ce l'ha, non se lo può dare. Quanto alle montagne, nei mesi freddi gli italiani le frequentano quasi solo sulle piste bianche e in estate sembrano esistere quasi solo le Dolomiti, la Valle d'Aosta e poco altro. Così, ai parchi non resta che industriarsi. «Noi facciamo corsi di aggiornamento per le guide turistiche, abbiamo restaurato strutture che affidiamo in gestione esterna, realizzato centri visita, foresterie e bivacchi, creato la rete Carta Qualità di operatori che offrono ospitalità e prodotti tipici doc e molto, molto altro», dice il direttore del Parco nazionale Dolomiti bellunesi Nino Martino. «Il parco ha dato impulso ai flussi di visitatori», concorda Pio Grollo, docente di Economia e gestione aziendale turistica all'università Ca' Foscari di Venezia e amministratore delegato di Dolomiti Turismo. «Certo, essenzialmente, parliamo di escursionisti ma il tipo di ricettività presente difficilmente poteva consentire situazioni diverse. Inoltre il parco ha stimolato la progettualità e ha aggregato gli operatori, creando un fattore di attrattività dove prima esisteva una frammentazione, contribuendo a dare ai territori un'immagine positiva».

Al pari di altri, i problemi di ricettività accomunano spesso le aree cosiddette marginali.

I parchi ne sanno qualcosa, in particolare quelli lungo l'Appennino.

Al Cilento, in Campania, il parco nazionale eroga aiuti economici nei settori dell'artigianato tipico, della ricettività turistica e piccola ristorazione e dei servizi turistici. Ai Cento laghi, nel Parmense, il parco regionale ha ricavato dal restauro di alcuni essiccatoi per castagne rustici bivacchi nella quiete del bosco.

Nel Lazio la Regione ha avviato presso le proprie aree protette – dal Parco degli Aurunci alla Riserva della Duchessa, ad altri – la realizzazione di numerosi eco-alberghi: ma, va sottolineato, promuovendo con l'occasione il risparmio energetico e l'utilizzo di fonti rinnovabili e, soprattutto, restaurando edifici preesistenti.

Perché dire turismo in montagna ha rappresentato per troppo tempo, e rappresenta talvolta ancora, seconde case. Più di 25.000 nell'alta Valle Susa e cioè l'85% del totale delle abitazioni; 5.000 a Valtournanche-Cervinia, non occupate, a fronte delle 850 abitazioni dei residenti; quasi 50.000 nelle

Dolomiti (dati Cipra). L'Appennino appena può rincorre le Alpi.

Nella sola Pescasseroli – Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio, Molise – i posti-letto a metà degli anni Ottanta sono più che triplicati. Nei Comuni del parco nazionale dei Monti Sibillini, ben il 43,7% delle abitazioni è utilizzato come seconda casa per le ferie. E si potrebbe continuare a lungo. Una stima complessiva delle abitazioni inutilizzate nelle aree protette italiane – e questo è un dato calcolato dal Cresme, un istituto di ricerca specializzato sul patrimonio edilizio – giunge a contare 250.000 unità.

Una città vuota incastonata tra boschi e montagne, nonché un fiume di denaro sprecato.

Oltre che di infrastrutture, molte aree montane e collinari necessiterebbero di risorse umane. Cooperative, associazioni. Persone. Che abbiano idee, energie da spendere, voglia di futuro. Se mancano, resta solo la politica dei divieti, una risposta che istituzioni come i parchi non possono e non debbono certo escludere dai propri orizzonti. Guidando il turismo, ecco la seconda strategia. Con un bel "no" alla percorribilità in determinati periodi dell'anno di certi sentieri che attraversano aree delicate per la fauna, dalla Valle Majelama al Sirente-Velino, alla Val di Rose, al Parco d'Abruzzo.

Oppure con il numero chiuso, come a Montecristo all'Arcipelago toscano. O con la regolamentazione del traffico veicolare privato, come al Gran Paradiso con l'operazione "A piedi tra le nuvole" al Nivolet oppure all'Adamello-Brenta col sistema dei bus-navetta di fondovalle. Buone pratiche di cui le aree protette italiane stanno facendo tesoro, comunicando-



le al sistema e – quel che più conta – favorendone la diffusione in giro per l'Italia protetta e non.

Infine vi è il caso dei parchi impegnati nell'operazione più ambiziosa: quella cioè di cambiare pubblico, di indurre una selezione tra i visitatori. E a poterselo permettere sono quasi solo alcune aree protette costiere, quelle con una frequentazione turistica consistente e non sempre e non solo legata alla presenza dell'area protetta.

«I nostri programmi sono rivolti a un pubblico attento ai problemi dell'ambiente e agli equilibri ecologici», dicono all'Agenzia Viaggi del Parco nazionale delle Cinque Terre, vero e proprio tour operator creato dall'area protetta ligure – caso più unico che raro – e gestito dalla Società Cooperativa Via dell'Amore. «Per questo i nostri servizi offrono una garanzia di assoluta qualità, dalle strutture ricettive aderenti al marchio di qualità ambientale alla ri-

storazione tipica». Dalle escursioni ai soggiorni, dagli hotel ai bed&breakfast, dagli affittacamere alle case per vacanze, la strategia turistica del parco in questo modo riesce a permeare di sé e dei fini istituzionali dell'area protetta un intero comparto e un intero territorio.

Riscutando plausi quasi incondizionati, ultimo quello sul prestigioso National Geographic dello scorso aprile.

Vorrebbero provarci anche al Circeo. E ci stanno provando all'Arcipelago toscano dove, nonostante i mille problemi urbanistici e le polemiche sulla paventata riapertura del carcere di Pianosa, a inizio aprile Giobbe Covatta e il presidente del Parco nazionale, Mario Tozzi, hanno inaugurato la prima edizione del Festival del Camminare (il titolo esatto, è in inglese, Tuscan Coast

& Islands Walking Festival - www.tuscanywalkingfestival.it), "benedetti" anche dalle telecamere della Rai.

Una manifestazione che va avanti fino a ottobre e che mette assieme quel che naturalmente c'era già – e cioè passeggiate nella natura e nei centri storici, degustazioni di squisitezze locali, visite a vigneti e miniere in abbandono – ma con una robusta campagna di comunicazione e la sinergia con gli altri attori istituzionali, dagli altri parchi toscani alla Regione, all'Azienda regionale di promozione del turismo costiero Toscana Mare.

E con la volontà forte e insieme leggera, poi, di guardare avanti e continuare a costruire. Con chi ci sta.

Gli altri, forse seguiranno.

Giulio Ielardi è naturalista e giornalista freelance. Collabora con numerose testate ed è specializzato in aree naturali protette. Ha scritto una ventina di volumi sull'argomento.



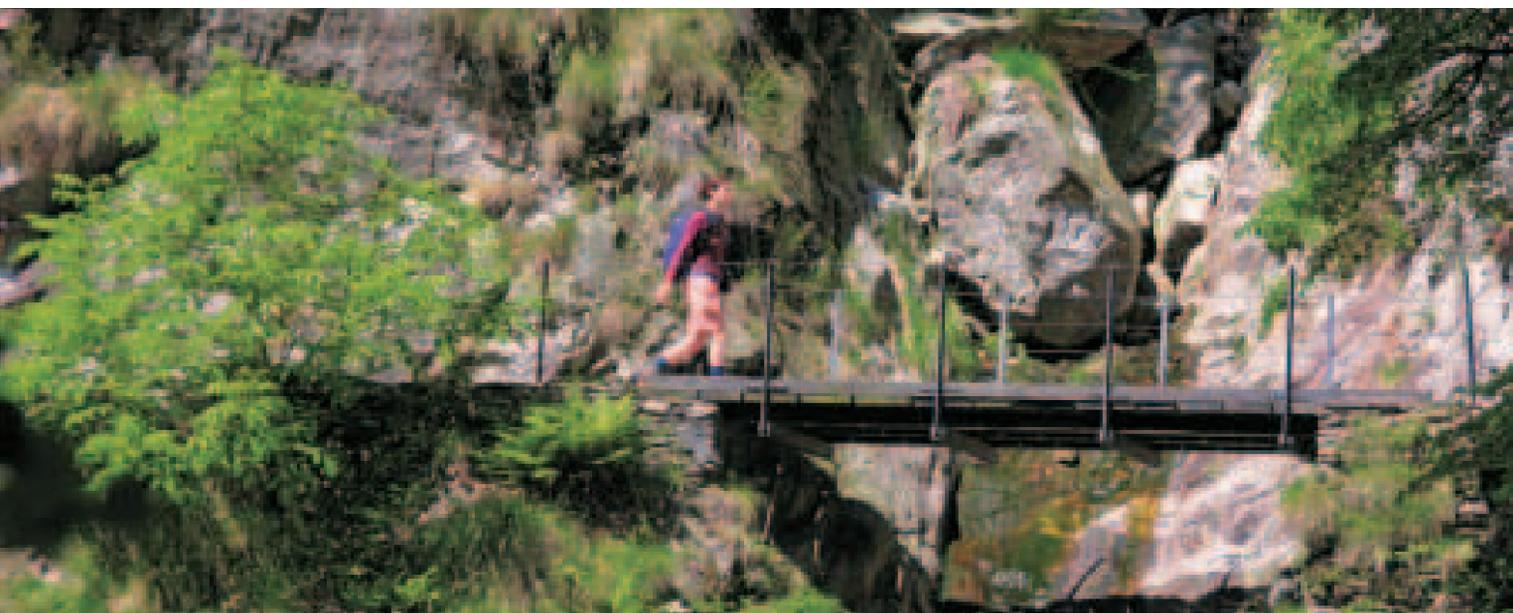
In questa pagina: escursionisti nella Riserva Montagne della Duchessa - Lazio. Nella pagina accanto, sopra, turisti in bicicletta a Villa Fogliano nel Parco del Circeo - Lazio; sotto, tabella con divieto d'accesso in un'area di riserva integrale alla Camosciara - Parco d'Abruzzo, Lazio, Molise (foto G. Ielardi).



Turisti nei parchi

La quadratura del cerchio

Mauro Pianta
mauro.pianta@regione.piemonte.it



In questa pagina, sopra la tavola rotonda sul "turismo" organizzata da *Piemonte Parchi* con gli operatori del settore; sotto un'escursionista attraversa un ponte lungo un sentiero nel Parco nazionale Val Grande - Verbania (foto T. Farina/CeDRAP).

QUANTI SONO I VISITATORI DEI PARCHI? E SONO DA CONSIDERARSI UNA "OPPORTUNITÀ" O UNA "MINACCIA" PER IL SISTEMA DELLE AREE PROTETTE? STRETTI TRA COMPITI DI SALVAGUARDIA E PROMOZIONE, ABBIAMO TENTATO DI CAPIRE DOVE POTREBBE STARE IL GIUSTO, MA DIFFICILE, EQUILIBRIO

La parolina magica, in teoria, è sempre quella: sostenibile. E dove, se non nei parchi, il turismo dovrebbe appunto indossare i panni della sostenibilità, del rispetto, della consapevolezza? Un concetto-ponte, si dice, capace di mettere d'accordo le esigenze dell'economia con quelle dell'ecologia.

Applicarlo anche alle aree protette, però, è tutt'altro che semplice. Perché i parchi devono rispettare la loro duplice missione: salvaguardia e promozione. E dunque il corto circuito è dietro l'angolo. Il turismo, poi, è una questione complessa da governare a causa della pluralità degli interessi e degli attori coinvolti: operatori, enti locali, agenzie, proprietari.

In effetti basta una veloce ricognizione tra alcuni responsabili e operatori di parchi piemontesi e lombardi per far affiorare le contraddizioni (e le suggestioni) innescate dal tema. Partiamo dai dati. Secondo l'ultimo rapporto di Ecotur, realizzato in collaborazione con Istat ed Enit, ogni anno 15 milioni di persone visitano un parco nazionale. Nel 2008 c'è stato un incremento del 3% di presenze rispetto all'anno precedente. Tra i più richiesti c'è il Gran Paradiso con un milione e mezzo di visitatori. Il settore dell'eco-turismo, inoltre, presenta un giro d'affari di 9 miliardi di euro, pari al 10% dell'intero fatturato del comparto turistico italiano. Stime, va da sé. Anche perché per entrare nei nostri parchi non si paga il biglietto d'ingresso. E poi mancano quasi del tutto valutazioni sulle presenze nelle aree protette regionali. «È un problema - osserva Giulio Caresio,

redattore della rivista *Parchi di Federparchi* -, occorrerebbe uno studio sui punti di accesso perché la chiarezza sui dati è essenziale per la conoscenza e la gestione del fenomeno». «In realtà - aggiunge Michele Ottino, direttore del Gran Paradiso - bisognerebbe fare un ulteriore passo indietro: la maggior parte dei visitatori, infatti, non sa nemmeno di trovarsi all'interno di un'area protetta». Un elemento, questo, sul quale concordano tutti gli attori coinvolti nella nostra inchiesta. Da questo punto di vista i cosiddetti "grandi eventi" potrebbero dare una mano? «Dipende da come sono pensati - risponde Domenico Rosselli, responsabile della vigilanza del Parco naturale Val Troncea -. Nei due anni precedenti le Olimpiadi invernali del 2006, per esempio, i cantieri hanno decisamente scoraggiato l'arrivo dei turisti. E l'aumento delle presenze nel post evento non è dipeso certo dai Giochi, quanto piuttosto da una diversa gestione della viabilità, dalla presenza del rifugio Val Troncea e dalla nostra valorizzazione dei sentieri». Ecco, appunto, uno dei nodi è proprio questo: come portare i turisti nei parchi? Riprende Ottino: «È essenziale coinvolgere gli operatori locali: artigiani, ristoratori, commercianti, albergatori. Noi possiamo dare un contributo, anche economico, ma tocca a loro organizzare le attività. Solo se siamo alleati ci potrà essere autentica promozione del territorio: nel nostro caso abbiamo collaborato - senza sostituirci a loro - per la promozione con conferenze, musica, attività sportiva, animazione, visite naturalistiche. In ogni caso non possiamo immaginare di avere un immediato ritorno economico perché non siamo un'impresa e il nostro compito primario resta quello di conservare l'ambiente». «Un punto fondamentale rimane la qualità dell'accoglienza», sostiene Nanni Villani responsabile del settore "Sviluppo sostenibile e Comunicazione" di un parco come quello delle Alpi Marittime, interessato da flussi (numerosi gli stranieri) di una certa consistenza. Che aggiunge: «Nel nostro ambito esistono alcune strutture che potrebbero benissimo essere trasformate in luoghi di ricettività per un tu-

rismo "sociale". Per intenderci: una volta questo tipo di attività era svolta soprattutto dalle parrocchie, con le colonie al mare per i ragazzi. Ecco, oggi, con gli opportuni adattamenti, l'idea dei grandi "camerioni" per accogliere studenti o gruppi potrebbe essere ripensata e rilanciata proprio dai parchi che hanno la possibilità di gestire, o di dare in gestione, alcuni rifugi. In questo senso mi piace parlare di un turismo sociale...».

Altre strategie di attrazione? «Beh, bisogna fare i conti con le peculiarità del proprio territorio» interviene Benedetto Franchina, direttore del Parco del Ticino. «Noi abbiamo puntato sulle piste ciclabili, sui sentieri da trekking. Tra poco partirà un progetto per rendere navigabile circa 8 km di fiume: è un tentativo per collegare il turismo del Lago Maggiore, che per comodità possiamo definire di "massa", con quello del fiume, più attento alla componente naturalistica. In ogni caso - scandisce Franchina - l'importante è governare questa frequentazione del parco. Il nostro obiettivo non è quello di aumentare le presenze, ma semmai di selezionarle, incrementando gli arrivi di un pubblico consapevole. Dobbiamo proteggere le zone più delicate dal punto di vista ambientale dirottando i visitatori su aree più idonee». Già, perché questo è un altro dei punti cruciali: chi sono i turisti nei parchi, che

Discutere di turismo

Per la realizzazione di questo servizio la redazione di *Piemonte Parchi* ha coinvolto alcuni operatori del settore turistico e dei parchi, mettendoli intorno a un tavolo per rispondere ad alcune domande: «Quanti sono i visitatori dei parchi? Sono da considerarsi un'opportunità o una minaccia per il sistema delle Aree protette?». Alla tavola rotonda (foto nella pagina a fianco) sono intervenuti: Stefano Camanni (Cooperativa Amica), Marco Cavallo (Società Tre Valli Srl), Valentina Mazzola (cooperativa la Pervinca), Cristina Movalli (Parco nazionale Val Grande), Michele Ottino (Parco nazionale Gran Paradiso), Elisa Pecar (Rifugio Daniele Arlaud), Daniela Roncarolo (Cooperativa Ar.Tur.O), Domenico Rosselli (Parco Val Troncea), Roberto Saini (consulente Regione Piemonte), Giovanni Scaglione (Azienda Agricola Forteto della Luja), Nanni Villani (Parco Alpi Marittime).

profilo presentano? Dipende, ovviamente, dalle caratteristiche dell'area protetta. In linea di massima, confermano gli operatori, le tipologie sono essenzialmente due: c'è il turista della domenica, che arriva per il pic-nic e per il quale l'ambiente è una cornice. E accanto c'è l'escursionista, più attrezzato anche dal punto di vista della cultura ambientale.

Osserva ancora Ottino: «Quasi la metà dei turisti del Gran Paradiso vanno e vengono in giornata: arrivano con l'auto, fanno un giro a piedi e se tornano a casa. Ci sono due rifugi sul versante piemontese e sono sempre pieni. Ma lo sarebbero, va detto, anche se

non ci fosse il parco. Gli italiani arrivano per lo più da Piemonte, Liguria e Lombardia. Tra gli utenti stranieri, sono in crescita gli arrivi dall'Est Europa. E comunque gli stranieri, a differenza della maggior parte dei nostri connazionali, puntano soprattutto sull'idea del camminare, del fare escursioni». La componente dell'avventura è quella che attira la maggior parte dei visitatori di un'area dai connotati un po' "wilderness", priva com'è di strade e di centri abitati, quale il Parco nazionale della Val Grande. Dice Cristina Movalli, responsabile del settore promozione turistica dell'ente: «Pur non avendo statistiche precise, è innegabile che negli

ultimi anni la domanda di questa tipologia turistica sia decisamente aumentata. Arrivano super equipaggiati: abbigliamento, bussole, Gps e tecnologia varia. Quasi dei piccoli "Rambo" che muoiono dalla voglia di misurare se stessi, inebriati dal senso della sfida». Non ci sono solo i "Rambo" in miniatura, però. «Vero – prosegue – dalle nostre parti giungono anche tante persone, diciamo fra i trenta e i cinquant'anni, che sono alla ricerca del silenzio, di una dimensione altra, di un contatto spirituale con la natura». Gente, insomma, che ama "perdersi" lontano dallo stress cittadino per ritrovare se stessa. «Ma un 30% delle presenze – annota ancora Cristina Movalli – appartiene al turismo cosiddetto "generalista", domenicale. Un turista che, nel nostro caso, non crea nemmeno un indotto economico perché non spende. La domanda è: a noi che genere di visitatori interessa portare nei parchi?».

Già, si ritorna sempre sullo stesso punto: in bilico tra conservazione e promozione. Una provocazione che Nanni Villani non esita a raccogliere e sviluppare. «D'accordo – ragiona Villani – puntiamo sulle nicchie, sul cosiddetto turismo verde. Cerchiamo un turismo il più possibile leggero, poco impattante per l'ambiente. Ma occorre anche dire con chiarezza che una settimana trascorsa da noi costa decisamente di più che un medesimo periodo passato, che so, a Sharm El Sheik. E soprattutto: non possiamo davvero far finta che il "turista della braciolata" non esista. Forse non gli abbiamo dedicato la giusta attenzione, non lo abbiamo intercettato nel modo adeguato. Ammesso, naturalmente, che lui voglia farsi avvicinare dal missionario del verbo ecologista.

Insomma: il parco ideale è quello nel quale non entra nessuno?». Spunti di riflessione, suggestioni, provocazioni. Alla perenne ricerca di un equilibrio, appunto, tra la posizione di chi vorrebbe trasformare i parchi in un luna park e chi immagina le aree protette come luoghi tabù per l'Homo sapiens. Con una comune certezza di fondo: se non saranno i parchi a occuparsi del "proprio" turismo, prima o poi lo farà qualcun altro. Magari senza andarci troppo per il sottile.



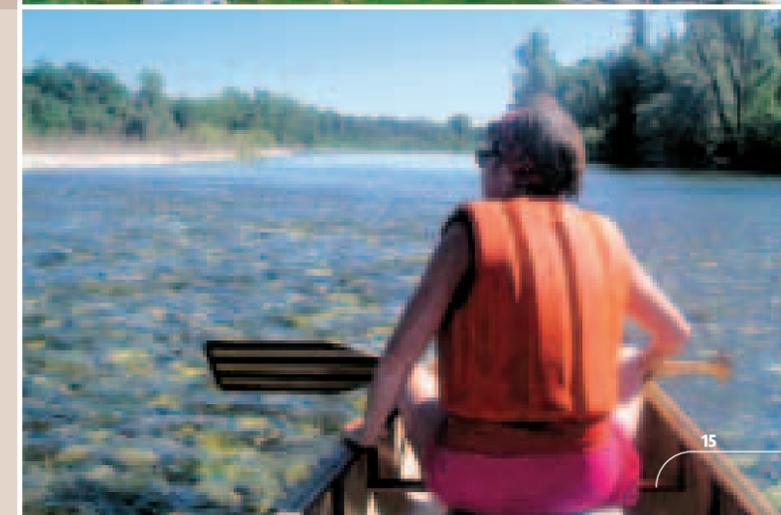
In questa pagina, dall'alto, a sinistra: il Rifugio Morelli nel Parco Alpi Marittime (foto A.Rivelli); escursione nel Parco Val Troncea (foto D. Rosselli/arc. PNVT). Sulla destra, dall'alto: turisti al Nivolet (foto G.Zanetti/archivio PNGP); visita guidata a cavallo: il turismo equestre è molto più sviluppato sul versante francese delle Alpi Marittime (foto N. Villani); in canoa sul fiume (foto arc. Parco Ticino).



In questa pagina, un gruppo di escursionisti presso il rifugio Soria; in secondo piano il Colle di Fenestrelle, nel Parco Alpi Marittime (foto N. Villani).

Una nuova legge per i parchi

Il testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità (ddl 228/06) che la Regione Piemonte sta per varare prevede una riorganizzazione legislativa dell'intero universo-parchi. Una delle novità è l'insistenza sulla necessità di una maggiore collaborazione, di un maggior dialogo tra le diverse aree protette, «nella consapevolezza – come spiega Roberto Saini, uno degli autori del progetto di legge – che i parchi non sono isole, ma sistemi territoriali. Questo vale evidentemente anche per la promozione dei parchi, che richiede strategie integrate, sotto forma di reti». Alla Regione si richiede un ruolo forte in termini di coordinamento, di regia. E per quanto riguarda il turismo, il testo parla chiaramente di promozione e sviluppo delle «potenzialità turistiche sostenibili dell'area protetta». In attesa dell'approvazione della legge, l'assessore regionale ai parchi, Nicola de Ruggiero, ha annunciato lo stanziamento di 3,4 milioni di euro a favore delle aree protette piemontesi. (m.pi)



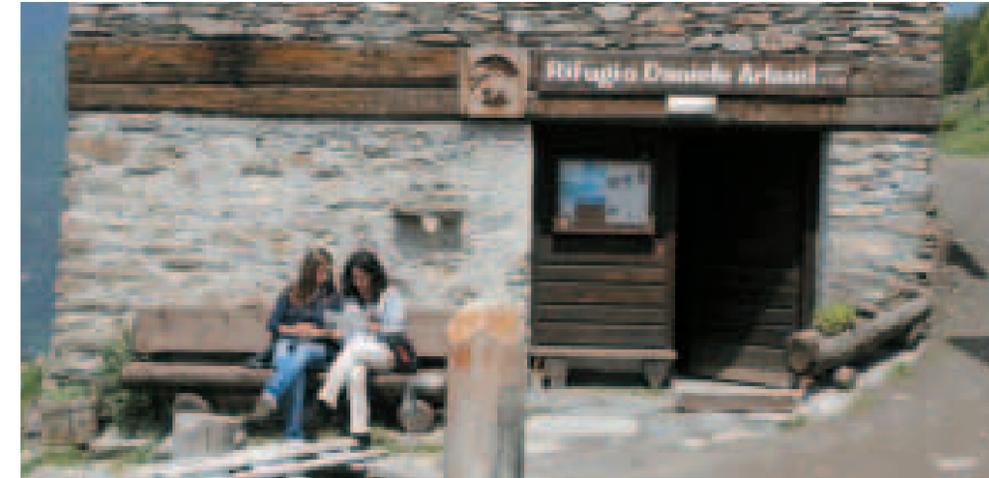
Il parco? Un valore aggiunto

Mauro Pianta

IL TURISMO NEI PARCHI SIGNIFICA ANCHE POSSIBILITÀ DI LAVORO. È IL CASO DELLE COOPERATIVE CHE OPERANO SOPRATTUTTO CON IL MONDO DELLA SCUOLA

Vista dal lato degli operatori (cooperative, gestori di rifugi, imprenditori) la questione del turismo nei parchi assume contorni diversi. Perché qui, naturalmente, non si tratta più di ricercare faticosi equilibri tra le differenti "missioni" delle aree protette. No, qui la presenza dei turisti significa possibilità di lavoro. Prendiamo il caso delle cooperative. Lavorano molto con i bambini delle scuole. Ed è difficile scovarne qualcuna per la quale il visitatore dei parchi rappresenti lo zoccolo duro, la parte più consistente della "clientela". Queste realtà, dunque, non sopravvivono grazie ai frequentatori della natura, ma quel tipo di turismo – di nicchia – c'è, esiste. Ed è in crescita, soprattutto quando viene abbinato con altre offerte culturali. Valentina Mazzola lavora alla "Pervinca", una realtà composta da guide turistiche e naturalistiche e che collabora con l'Ente di gestione dei parchi Astigiani. Le agenzie di viaggio ne promuovono i pacchetti, ma tocca alla cooperativa trovare i gruppi di turisti che poi pagheranno i servizi offerti. «Il pubblico generalista – dice – difficilmente, a meno che non si tratti di stranieri provenienti dal Nord Europa, è attratto solo dalla visita in un'area protetta. Ecco perché noi integriamo questo tipo di escursione con itinerari d'arte e di cultura».

«Se dovessimo vivere solo di ecoturismo, avremmo già chiuso da tempo» conferma Daniela Roncarolo, della Ar.Tur.O., cooperativa con sedi a Vercelli e Casale Monferrato che collabora con i Sacri Monti, il Parco della Valle del Ticino e il Bosco delle sorti della Partecipanza di Trino. «La nostra esperienza ci suggerisce che la gente



PARCHI ECOLABEL

Dal 2005 esiste il marchio ecologico pubblico Ecolabel, indipendente e valido su tutto il territorio europeo, definito dal Regolamento CE 1980/2000. Il marchio aiuta il turista a scegliere rifugi, agriturismi, b&b, campeggi etc. che si impegnano a rispettare rigidi criteri (35 obbligatori e 50 facoltativi) per produrre meno rifiuti, consumare meno energia, acqua e risorse naturali, proporre prodotti biologici, locali e di stagione e informare il visitatore sugli eco-comportamenti. Alcune strutture dei parchi Piemontesi sono state certificate con il marchio Ecolabel, e si trovano all'interno del Parco Orsiera Rocciavè, Gran Bosco di Salbertrand, Laghi di Avigliana, Alpi Marittime, Chiusa Pesio e Parco del Po. Ma l'elenco è suscettibile ad ampliamenti infatti, l'assessorato all'Ambiente della Regione Piemonte ha attivato uno sportello per gli operatori turistici interessati a ottenere il marchio. Info: Centro Studi Ambientali 011 1971056, info@studiambientali.to.it

va a visitare i parchi soprattutto se è accompagnata. Anche perché, in effetti, solo pochi sono consapevoli di trovarsi all'interno di un'area protetta. Uno dei nostri obiettivi – prosegue – è proprio quello di far percepire il parco come tale e non solo come una semplice area che funziona da valvola di sfogo anti-stress». Una delle formule più riuscite sembra quella degli itinerari culturali che, durante il percorso guidato, si "tuffano" anche nei parchi.

Il caso più eclatante è forse il progetto "Camminare il Monferrato". Nato dodici anni fa dalla collaborazione fra alcuni comuni, il Parco Naturale del Sacro Monte di Crea e diverse associazioni, l'iniziativa si basa sull'offerta di una serie di camminate tra storia, cultura e natura, accompagnate da guide professioniste. Passeggiate che non trascurano mai la componente dell'enogastronomia. «Ogni volta – riprende Daniela Roncarolo – si presentano dalle 300 alle 500 persone». Gli itinerari alla scoperta del parco, magari con tappe nei rifugi, sono il piatto forte anche della società di servizi "Tre Valli", emanazione pubblico-privata del Parco dell'Orsiera Rocciavè. «Un ruolo fon-

damentale in questa partita – sottolinea Mario Cavallo, amministratore della società – lo giocano ancora i giornali locali: senza il supporto informativo di queste fonti, lette e apprezzate dal territorio, infatti, difficilmente riusciremmo a lavorare».

Dal punto di vista degli operatori delle cooperative, comunque, la sfida rimane sempre la percezione da parte del pubblico della realtà dell'area protetta. La cooperativa Arnica lavora per il Parco della Collina Torinese. Un parco anomalo, vicino alla città, con la celebre Basilica di Superga al centro dell'area. La maggior parte degli "utenti", anche qui, sono gruppi scolastici. Arnica gestisce il Centro visite (in posizione strategica all'arrivo della cremagliera) e si muove sul terreno dell'organizzazione di escursioni notturne o di passeggiate con tappe negli agriturismi. Impressionante il numero di visitatori che, attraverso la tranvia, raggiungono Superga: si parla di 100mila presenze l'anno. «Ecco perché – spiega Stefano Camanni di Arnica – stiamo cercando di rendere questa tranvia la porta d'accesso privilegiata del parco stesso». C'è poi chi, nel bel mezzo di un

parco di possibile prossima istituzione (Loazzolo, in provincia di Asti), ha la propria azienda agricola e vitivinicola. È il caso di Giovanni Scaglione: la sua produzione enogastronomia, seduce soprattutto tanti stranieri. «L'eventuale presenza del parco – dice – sarebbe per loro davvero un valore aggiunto. La nostra collaborazione con l'ente è qualcosa che verrebbe percepita come molto positiva». L'importanza della collaborazione viene sottolineata anche da Elisa Pecar, la giovane triestina che gestisce il rifugio "Arlaud" all'interno del Parco del Gran Bosco di Salbertrand a 1700 metri di altitudine. Il primo rifugio alpino d'Europa ad aver ottenuto la certificazione Ecolabel (anno 2005), risulta essere una struttura particolarmente amata dagli stranieri: «Sì, gli ospiti apprezzano il nostro essere parte della vita di un'area protetta, la bellezza della natura, la possibilità di osservare gli animali. I residenti, invece, guardano ancora al parco come qualcosa che pone limiti e divieti. Negli ultimi anni, comunque, sono stati fatti molti passi avanti. Bisogna insistere – conclude – sulla strada dell'informazione e del dialogo continuo».

In questa pagina, Camminare il Monferrato (arc. S.M. di Crea). Nella pagina a fianco, nel Parco Orsiera Rocciavè un accompagnatore naturalistico indica le cime circostanti e due turisti sedute all'esterno del Rifugio Arlaud presso il villaggio di Montagne Seu, nel Parco Gran Bosco di Salbertrand (foto T. Farina/CeDRAP).



In questa pagina: visita guidata in canoa tra le mangrovie del Santuario di Tumbes; sotto, Santiago Aguario, raccogliitore di molluschi e granchi nel Santuario Nacional los Manglares de Tumbes. Nella pagina seguente, sopra, donne di Porcon impegnate nella pulizia e preparazione di confezioni di funghi, una delle attività più remunerative per la comunità locale. Sotto, Juan Carrasco Fernandez, guida della Riserva di Chaparrí; si legge nel cartello: "Scopri qui la specie che spesso rappresenta la più grande minaccia" (per l'ambiente). La risposta viene da ciò che si vede riflesso nello specchio.

Non solo Machu Picchu

Testo e foto di Nanni Villani

UN VIAGGIO NELLE REGIONI DI FRONTIERA TRA ECUADOR E PERÙ PER VERIFICARE LA POSSIBILITÀ DI INSERIRE ALL'INTERNO DI UN PROGRAMMA INTERNAZIONALE DI COOPERAZIONE, UN PROGETTO MIRATO ALLA SVILUPPO DI TURISMO SOSTENIBILE



Juan Carrasco Fernandez vive a Chongoyape, cittadina del Nord del Perù, dove gestisce un piccolo emporio. Ma quella di commerciante non è che una delle sue anime, la meno sentita. Appena può, Juan lascia che sia il resto della famiglia a occuparsi dello smercio di caramelle e Inca Kola, e se ne scappa a Chaparrí, area protetta che ha contribuito a creare e in cui è impegnato come guida. Bella storia, quella di Chaparrí. Negli anni Novanta del XX secolo un certo Heinz Plenge – nome e cognome lasciano intravedere origini non propriamente incaiche – decide di abbandonare uno dei suoi passatempi preferiti, la caccia, per darsi alla fotografia. La passione per gli animali, che ora inquadra nel mirino della reflex anziché in quello del fucile, non viene meno e Plenge in breve diventa uno dei fotografi di natura più famosi del Perù. A Chaparrí Heinz propone ai campesinos che gli hanno fatto da guida nelle sue scorribande venatorie di creare una riserva naturale per proteggere il bosco secco, ambiente che va scomparendo da tutto il nord del Perù, e offrire una nuova attrattiva ai molti turisti che giungono

a Chiclayo, capitale regionale: la visita dei famosissimi complessi archeologici legati alle locali culture preincaiche. Ci vuole del tempo prima che il progetto maturi, sia fatto proprio dalla comunità di Santa Catalina e venga recepito a livello di amministrazioni centrali. Finalmente, nel dicembre del 2001, nasce la prima "Area de Conservacion Privada" del Perù. A gestire la riserva è Acoturch, associazione di cui fanno parte Juan e altri centoventi comuneros. Vengono fissati i prezzi per l'accesso e per l'utilizzo delle guide, stabilendo inoltre che le entrate saranno per il 40% reinvestite nella gestione dell'area (vigilanza, manutenzione sentieri, attività faunistiche) e per il rimanente 60% impegnate a favore della comunità in campo sanitario ed educativo. Una visita a Chaparrí – che all'interno dei suoi 34.000 ettari di bosco insieme a cervi, puma e orsi dagli occhiali ospita la rarissima pava aliblanca, sorta di "tacchino" selvatico che si credeva estinto e che invece è ricomparso nel 1977 – è un'esperienza da non perdere. Meglio se vissuta in compagnia di Juan Carrasco personaggio che, mentre ti apre le porte del suo

mondo, di cui conosce ogni anfratto, non smette mai di informarsi, di cercare il confronto. «Una volta un ornitologo tedesco mi ha detto che la vita merita di essere vissuta se si pianta un albero, si cresce un figlio, si scrive un libro. Lui era a posto. A me mancava il libro. Per un po' ci ho pensato, senza nessuna speranza. Poi un professore, in visita con la sua scolaresca, mi ha ricordato che per fare un libro bisogna tirar giù una gran quantità di alberi, e che con i tempi che corrono certe cose invece di scriverle è meglio raccontarle, come facevo io. Da quel giorno mi sento tranquillo.» Seicento chilometri più a nord, al confine con l'Ecuador, il Santuario Nacional Los Manglares de Tumbes protegge l'ultimo tratto di costa peruviana in cui è ancora presente la copertura a mangrovie. Santiago Aguario, faccia simpatica da pugile suonato, è forse il più famoso cangrejero tumbesino. Il cangrejero è il cacciatore di granchi, un personaggio che passa le sue giornate a stanare i crostacei dalle loro tane nel fango. Santiago è altrettanto abile nell'altro mestiere che in zona va per la maggiore, quello del conchero. In questo caso dai banchi di terra e sabbia su cui crescono le mangrovie si estrae la concha negra, grande mollusco molto utilizzato nella cucina locale. Tanto i granchi quanto le conchiglie, così importanti per l'economia della zona, rischiano di scomparire e di conseguenza i responsabili dell'area protetta ne hanno vietato in determinati periodi la raccolta. Ma, per non mettere in ginocchio gli abitanti della costa, si è contemporaneamente dato inizio a un programma di visite guidate in cui concheros e cangrejeros, che si sono organizzati in due cooperative, illustrano sul terreno le loro attività. Santiago, che degli accompagnatori è capo carismatico, quando ti mostra la conchiglia che ha appena estratto assume l'espressione sognante di chi sta maneggiando un tesoro. Juan, Santiago... Facce, storie. Due tra le tante incrociate in un viaggio di cinque settimane nelle regioni di frontiera tra Ecuador e Perù, per verificare la possibilità di inserire all'interno di un grande programma internazionale di cooperazione denominato Fronteras

Abiertas – che può contare sull'appoggio della Regione Piemonte – un progetto mirato allo sviluppo di esperienze di turismo sostenibile comunitario. Per ogni nazione, ma soprattutto per paesi in forti difficoltà economiche quali la totalità di quelli sudamericani, il turismo può essere una risorsa fondamentale.



Fondamentale ma da maneggiare con grande attenzione, perché l'arrivo dei turisti se da un lato può con buone probabilità incidere in modo positivo sulle economie locali, dall'altro puntualmente provoca un vero e proprio terremoto all'interno delle dinamiche culturali e sociali delle comunità interessate dal fenomeno: è normale che vengano in parte o del tutto abbandonate le attività tradizionali, e capita spesso che i vantaggi vadano a favore di pochi e si determinino così condizioni di disuguaglianza e malcontento. Grandi rischi, dunque, ma altrettanto grandi opportunità. Da Saraguro, terra di una etnia che ha mantenuto intatti nei secoli i propri costumi, a La Encantada, dove gli artigiani della ceramica utilizzano tecniche preincaiche per realizzare vasi che sono vere e proprie opere d'arte; da Porcon, enclave di fede evangelica in cui ogni attività produttiva viene gestita dall'insieme della comunità, a Progreso, dove una cooperativa di produttori di cacao biologico tenta di spezzare il monopolio delle

grandi compagnie e in questa azione cerca l'appoggio dei turisti più sensibili; dai concheros di Tumbes ai comuneros di Santa Catalina di cui si è raccontato: ecco, sono innumerevoli le situazioni in cui il turismo – o meglio, un certo turismo "dolce" e sviluppato dal basso – può svolgere un ruolo veramente importante. Nel miglioramento delle condizioni di vita delle comunità locali, ma insieme – e questo lo rende davvero "sostenibile" – nella conservazione del patrimonio naturale e storico-culturale. Un esempio per tutti. A Chulucanas la fame di terra da coltivare stava portando alla scomparsa del bosco secco di algarrobo, specie emblematica della zona, ricercatissima dalle api nel periodo di fioritura. Alcuni piccoli apicoltori della comunità campesina José Tavara si sono inventati "pacchetti" che comprendono il giro del bosco su carretti trainati da asini e una sosta per la degustazione di miele e prodotti affini. La proposta funziona, i turisti – pochi ma buoni – se ne vanno soddisfatti e carichi di miele. Il taglio delle piante al momento si è arrestato, anzi si è dato il via a un programma di riforestazione. Flussi molto ridotti – nelle situazioni di cui si è detto bastano poche centinaia di visitatori a fare la differenza – e dunque impatti contenuti; coinvolgimento non di tutti ma di molti nelle attività di accoglienza, così da evitare che i benefici si riversino su un numero limitato di "imprenditori"; entrate turistiche che sono integrazione di reddito all'interno di realtà in cui il turismo non potrà mai essere attività predominante e monocultura. Non ci sono dubbi che nella grande area di confine tra Ecuador e Perù i presupposti per uno sviluppo del cosiddetto turismo sostenibile siano più che soddisfatti. Peccato che... europei, americani e giapponesi continuino a riversarsi a milioni su Cusco e Machu Picchu. Altrove, il deserto. A Chaparrí, La Encantada, Porcon, Progreso aspettano qualcuno che abbia voglia di battere nuove strade.

Nanni Villani ha lavorato a lungo nel mondo dell'editoria, in particolare di montagna. Dal 2000 è responsabile del settore "Sviluppo sostenibile e Comunicazione" del Parco Alpi Marittime.

Il turismo per la conservazione

Testo e foto di Annalisa Losacco

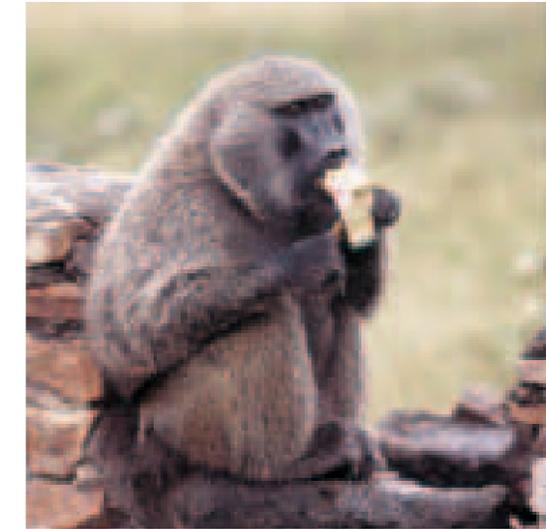
A VOLTE IL TURISMO PUÒ RAPPRESENTARE L'UNICA RISORSA PER GARANTIRE LA CONSERVAZIONE DELLA NATURA, IN AFRICA COME NEL RESTO DEL MONDO. ESISTONO DI SICURO ESEMPI VIRTUOSI, ANCHE SE NON SEMPRE PERFETTI

Nel corso dei miei frequenti viaggi per realizzare reportage sulla conservazione della straordinaria natura africana, mi sono spesso trovata a riconsiderare l'opportunità di promuovere il turismo per assicurare la tutela del patrimonio naturale di questo continente. Di certo mi ritrovo a inorridire quando vedo un branco di leoni circondato da dieci pulmini che si fanno la guerra per arrivare più vicini ai felini pazienti e ormai rassegnati. O quando assisto impotente a irregolari scorribande fuori pista per rincorrere un leopardo che ha appena catturato una gazzella... O ancora quando vedo branchi di babbuini andare a rovistare nelle discariche in prossimità dei lodge per recuperare qualche "leccornia umana". E mi chiedo: «C'è in questo un vantaggio per la natura?». Non posso ignorare i molti esempi virtuosi di parchi e riserve me-

ta di turismo, che hanno portato alla reale conservazione della fauna e degli ambienti naturali, se non addirittura alla salvezza dall'estinzione di alcune specie animali. Facciamo qualche esempio. Il Sudafrica è senza dubbio uno dei Paesi del continente più all'avanguardia in tutti i campi. Ha investito e continua a investire nel turismo di natura, potenziando i parchi e le riserve. Il Parco nazionale Kruger, aperto ai visitatori fin dal 1927, accoglie ogni anno oltre un milione trecentomila turisti. Le strutture ricettive interne al parco, gestite dall'ente parchi - il Sanparks (South Africa National Parks) - sono fra le più efficienti e accoglienti che si possano trovare in Africa e per di più a buon mercato. La tariffa giornaliera di ingresso al parco, per quanto recentemente aumentata (circa 10 euro), rima-



In queste foto, un leone circondato da furgoni che si fanno la guerra per arrivare più vicini al felino e un babbuino in prossimità delle fumanti discariche dei lodge alla ricerca di qualche "leccornia umana" (foto A. Losacco).



ne di gran lunga più bassa rispetto ai 60 dollari del Masai Mara, in Kenya. A fronte di questa organizzazione turistica inappuntabile, i visitatori possono trovare una ricchezza straordinaria di fauna distribuita su un'area di 2 milioni di ettari. Il Kruger fa parte di un più grande progetto di conservazione che interessa anche i parchi degli stati confinanti, il Limpopo National Park del Mozambico e il Gonarezhou dello Zimbabwe. Insieme formano il Great Limpopo Transfrontier Park, un'area di 35.000 chilometri quadrati e in futuro si prevede che ne occuperà ben 100.000, il più grande regno degli animali. Questo progetto è stato avviato per permettere alla sovrabbondante fauna del Kruger di riconquistare le antiche rotte migratorie verso est. Ciò che l'ente gestore sperava di ottenere era un sollievo soprattutto dal peso troppo "ingombrante" degli elefanti. Infatti, i pachidermi hanno raggiunto la quota di 13.500 individui all'interno del parco, laddove il numero ideale sarebbe intorno ai 7.000 animali. Le conseguenze per l'ambiente sono ovviamente devastanti e, dopo anni di catture e rilocazioni di circa 1.000 esemplari all'anno verso altri parchi, il Sudafrica ha da poco autorizzato nuovamente l'abbattimento selettivo di elefanti per mano di cacciatori professionisti. È questa l'unica soluzione o fa "gola" la domanda di Giappone e Cina per l'acquisto di avorio legalizzato?

Il Sudafrica ha indubbiamente un esempio di eccellenza, diverso dalla realtà superaffollata del Kruger, che ha garantito la salvaguardia del rinoceronte nero e bianco dall'estinzione. Si tratta del Parco Hluhluwe-Umfolozi nel

Kwazulu Natal, dove dagli anni '60 è iniziato un progetto per la salvaguardia di questa specie gravemente minacciata. Questo programma ha permesso la riproduzione di oltre 4.000 rinoceronti, destinati al ripopolamento di altre aree protette in diversi Paesi africani. Ma non solo. Il Tembe Elephant Park, piccolo parco al confine con il Mozambico, tutela gli ultimi elefanti autoctoni del Sudafrica, ammettendo l'ingresso quotidiano di sole cinque auto di turisti, oltre a quelle residenti al lodge, la cui gestione è affidata alla vicina tribù Tembe. In questo modo si garantisce anche un diretto beneficio alle comunità locali. Spostiamoci nell'Africa dell'Est.

Il Kenya è nell'immaginario collettivo degli europei e americani, l'Africa per eccellenza. Le piane a perdita d'occhio di savana aperta permettono di avvistare facilmente branchi di leoni che spolpano le prede appena cacciate, oppure leopardi che catturano gazzelle. Il Masai Mara è uno fra i parchi con la più alta densità di leoni in Africa e molte ricerche su questi felini vengono condotte proprio qui. Nonostante l'ingresso al parco non sia fra i più economici, ogni estate c'è sempre il tutto esaurito. Trattandosi di una National Reserve, e non di un National Park, non è sotto la diretta gestione del Kenya Wildlife Service, che negli anni si è distinta per aver fermamente bandito il commercio di prodotti derivanti da avorio che, giustamente, avrebbe alimentato anche il commercio illegale e il bracconaggio.

Il Masai Mara è principalmente gestito dal vicino Comune di Narok, che ne raccoglie i proventi, distribuendoli in

parte alle comunità confinanti il parco. Ogni volta che visito questo parco, mi chiedo come mai, con tutti i soldi che raccoglie, non si riesca a migliorare lo stato disastroso delle strade, che servono ai turisti per accedere al parco e alle popolazioni locali per gli spostamenti quotidiani.

I turisti, comunque, non mancano e ci si augura che i proventi degli ingressi vengano almeno investiti nella conservazione della natura.

Emblema di una perfetta combinazione fra turismo e conservazione, in questo continente dalle mille contraddizioni, è il caso dei gorilla di montagna. Rimasti appena 720 individui fra Uganda, Congo e Rwanda, solo un'illuminata politica interessata ad alimentare l'industria turistica può far sperare nella salvaguardia di questa specie. L'Uganda Wildlife Authority ha quindi puntato su un turismo di élite, facendo pagare 500 dollari per una visita di un'ora ai gorilla. E nonostante il costo elevato c'è comunque il "tutto esaurito". Di questi incassi, il 20% è destinato alle comunità locali.

Centinaia di persone sono state arruolate per la causa in qualità di ranger, di gestori di eco-lodge, di artigiani per i curio-shop per turisti. E tutto questo prezioso indotto ha convinto le popolazioni che vivono intorno al Bwindi Impenetrable Forest National Park che è meglio tutelare i gorilla e la loro foresta per assicurare un guadagno certo anche per le future generazioni.

Annalisa Losacco è laureata in Economia e Commercio. Viaggia spesso in Africa, realizzando reportage sulla fauna e temi antropologici. Pubblica servizi fotografici su riviste e si dedica anche alla realizzazione di video-documentari.



Zambia, Lower Zambesi. In questa parte di Africa ancora è possibile trovare la fauna selvatica fuori dai parchi. È comune la presenza dei lodge privati e del turismo che invoca l'incolumità di questi animali, che altrimenti sarebbero più soggetti al bracconaggio (foto E. Manghi).

Un parco di sabbia

Pietro Santilli e Martina Kovačev

ĐURDEVAC È UN SITO DI VENTI ETTARI DICHIARATI RISERVA SPECIALE PER TUTELARE LA VEGETAZIONE CHE SI È ADATTATA A VIVERE NELLA SABBIA. UNA STORIA UNICA E AL TEMPO STESSO UGUALE A TANTE ALTRE: GESTIRE E TUTELARE UN'AREA SENZA TRASCURARE LA PROMOZIONE TURISTICA



Le sabbie di Đurdevac sono il retaggio di un'area un tempo nota con il nome di "Sahara croato", un sito di venti ettari protetti e dichiarati riserva speciale geografica e botanica nel 1963.

Situato presso la cittadina di Đurdevac, una località in provincia di Koprivnica nel Nord Est della Croazia, ai confini con l'Ungheria, si trova in confini regimentati ai fini di tutelare e conservare un habitat unico, con una vegetazione dai tratti distintivi, popolata da piante che si sono sviluppate e adattate a vivere nella sabbia. È la punta di un iceberg secco che emerge dalle fredde profondità alpine risalenti all'era dello scioglimento dei ghiacci: infatti, milioni di anni fa, le Alpi dell'arco orientale erano ricoperte da enormi ghiacciai che si protraevano sino all'attuale Slovenia. Il peso di queste ingenti masse gelate tagliò profonde valli comprimendo le rocce sottostanti sino a creare una sabbia finissima, sedimentata nei laghi e fiumi di origine glaciale. Al momento dello scioglimento dei ghiacci, i fiumi Drava e Mura trasportarono la sabbia verso le pianure della "Pannonia", dove si arrestarono a causa della debole corrente di questi corsi d'acqua. Nella stagione secca, poi, il

vento avrebbe creato delle dune di sabbia instabili e in costante movimento, costituite in una striscia di 12 chilometri lungo le pendici del Fiume Drava, nota come il "Sahara croato". Anche se oggi l'area si presenta molto diversa da come appariva tra 1800 e 1900, quando si conquistò il proprio appellativo, la presenza di questa "oasi" all'inverso rappresenta un'attrazione di tutto interesse, soprattutto in un'ottica di offerta turistica. «Una triplice azione di sabbia, terra, e piante ha fatto sì che si creasse un ambiente specifico, peculiare per quanto riguarda la flora e la fauna, assolutamente unico in Croazia, e piuttosto raro anche in Europa» ci ha spiegato Ijelka Kolar, direttrice dell'Istituzione pubblica per la gestione delle zone protette nella area della Provincia di Koprivnica-Krizevci, ente preposto all'organizzazione e al mantenimento dell'area.

All'interno della zona, si possono ritrovare diverse specie di piante, alcune insediatesi in seguito all'intervento umano, come la ginestra (*Cytisus sporadicus*) e la robinia (*Robinia pseudacacia*), che per anni hanno soppresso la vegetazione distintiva, accompagnate da diversi arbusti di more (*Rubus sp.*), insieme ad

altre adatte e "specializzate" nella sopravvivenza in ambienti sabbiosi, quali la *Festuca* (*Festuca vaginata*) che ha svolto un ruolo deciso di passivizzazione della sabbia in movimento o *Alyssum* (*Alyssum gmelini*), tipico "abitante" delle sabbie nella regione Podravina. La responsabilità principale dell'Istituzione pubblica per le aree protette è quella di gestione e protezione dell'area, ma non si trascura la promozione turistica. «Nel corso degli ultimi anni, abbiamo rivitalizzato 6 ettari su 20 - spiega Ijelka Kolar - rimuovendo la vegetazione non desiderata con l'intento di ridare la possibilità alle piante specifiche di crescere; e il nostro obiettivo è quello di rivitalizzare almeno la metà del sito, mantenendo ovviamente le condizioni delle zone già trattate. Abbiamo iniziato collaborazioni sempre più strette con soggetti della pubblica amministrazione locale che si occupano di turismo. È in progetto, tra le altre iniziative, la redazione di materiali informativi in coordinamento tra l'ufficio del turismo della provincia di Koprivnica e l'Ente stesso per unire il nostro approccio educativo a quello più spiccatamente turistico. Abbiamo allestito un sentiero per visita-

re l'area - ha inoltre spiegato la Direttrice Kolar - e cerchiamo continuamente di rendere la riserva quanto più facilmente accessibile, in modo da renderla fruibile ai visitatori».

Diversi sono i tipi di pubblico che vi si recano in visita: soprattutto specialisti e appassionati attirati dalle peculiarità scientifiche del sito che giungono in visita dalla Croazia, ma anche da altre parti d'Europa. Una quantificazione del flusso non è ancora possibile, in quanto l'ingresso al sito è gratuito. L'ente offre, su prenotazione, un servizio di visite guidate: «Le visite in calendario sono numerose soprattutto in questo periodo - rivela la direttrice dell'Ente. In questo periodo dell'anno, infatti, la natura ritorna alla vita ed è il momento migliore per apprezzare il nostro panorama floristico». L'Ente è poi impegnato nel trovare nuovi strumenti per raggiungere nuovi target di visitatori e aprire al più vasto pubblico la fruizione dell'area. Attualmente, ad esempio, è nella sua fase esecutiva EDEN 2009 - Destinazioni Europee di Eccellenza, un progetto che promuove il turismo sostenibile incentrato sul tema delle aree naturali protette come possibile veicolo turistico. Le sabbie di Đurdevac non sono lontane dalla capitale Zagabria e

sono facilmente raggiungibili.

Si tratta di un'area diversa dai grandi parchi nazionali della Croazia, ma utile a completare un viaggio alla scoperta dei Balcani con un'esperienza distintiva, ricca di curiosità e spunti d'interesse.

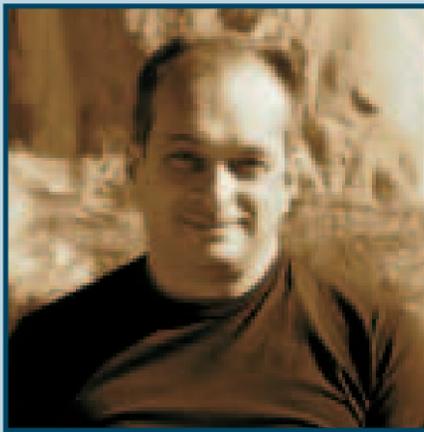
Pietro Santilli è nato ad Aosta, dove risiede. Si è laureato in Scienze politiche all'Università di Torino, e ha frequentato uno stage all'interno della redazione di *Piemonte Parchi*. In seguito, ha sperimentato un'esperienza in Croazia attraverso il "Servizio di Volontariato Europeo".



In queste pagine, alcune immagini del Parco di Đurdevac (foto P. Santilli e arc. Parco Đurdevac).

Turismo SÌ

Dici parchi americani e subito la mente corre a Yellowstone, al Grand Canyon oppure a Yosemite e magari al Great Smoky Mountains, quello con i volti dei primi quattro presidenti. «Eppure si tratta di una realtà molto più complessa» avverte **Nino Martino**, direttore del Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi ed esperto di Natura "made in Usa". Martino cita, per esempio, l'Harpers Ferry National Historical Park, in Virginia, un luogo dove con le migliori tecniche dell'interpretazione naturalistica viene rivisitata la storia della liberazione dalla schiavitù e la nascita del Paese. Oppure il Cuyahoga Valley National Park (Ohio), un'eccellenza nel settore dell'agricoltura di qualità e della biodiversità. E ancora il Mars-Billings Rockefeller National Historical Park (Vermont) nato dalle donazioni private di importanti personaggi dell'economia. Un altro mondo, insomma. Ma quali sono le principali differenze dal punto di vista della gestione? «I grandi parchi - spiega Martino - sono interamente di proprietà federale e vengono gestiti dal National Park Service. Ma oggi ci sono tanti parchi statali (l'equivalente dei nostri parchi regionali) che rispondono alla sfida di coinvolgere i cittadini, gli agricoltori, gli imprenditori nella gestione di territori spesso molto popolati e di proprietà - in tutto o in parte - privata». Insistiamo: la principale differenza? Non ha dubbi, il direttore: «La professionalizzazione. I parchi sono gestiti con elevata au-



tonomia decisionale da gente che ha studiato e legato la propria vita alla "mission" di conservare la natura per coloro che devono ancora nascere». E il turismo? Qual è la filosofia di fondo rispetto a questo settore? «Negli USA - risponde ancora Martino - il turismo è parte fondante della funzione di un parco, poiché il rapporto finanziario tra il budget federale e le entrate dei parchi è di uno a uno! Il visitatore, quindi, è coccolato perché destinatario e sostenitore del parco stesso. Né possiamo dimenticare che in tutti i parchi federali le attività turistiche sono di "proprietà" del Governo,

ma vengono date in concessione onerosa ai privati. Da noi, invece, è ancora in auge un'assurda contrapposizione tutela/sviluppo. Come se non fosse chiaro che lo sviluppo senza limiti è destinato a farci morire...». Oltreoceano, del resto, sanno anche essere duri rispetto ad alcune decisioni in materia ambientale. «Vero. Faccio un solo esempio: in Canada hanno chiuso strade e aeroporti per favorire la creazione di un corridoio ecologico per il lupo». Le aree protette a stelle e strisce hanno poi l'arma del volontariato. «La miglior pratica per coinvolgere la gente - sostiene Martino. In California ho incontrato un giudice federale che al freddo, d'inverno, faceva la guardia alle colonie di pinnipedi. Insomma, laggiù tanto per il popolo quanto per la classe politica, i parchi sono parte dell'identità della Nazione». (m.pi)

Turismo NO

«Le aree naturali protette non possono trasformarsi in motori turistici, ma devono essere ammirate da lontano, e non toccate. Debbono mantenere la loro vocazione primaria, che è quella della conservazione. Fino a che punto abbiamo il diritto di andare in questi luoghi? Facciamo un esempio: l'Antartide. A parte la giusta presenza di pinguini e scienziati, perché dovrebbe sopportare l'invasione di turisti? La razza umana riesce a devastare ogni ambiente che tocca: siamo riusciti a lasciare pattume perfino sulla Luna...



Cosa riusciremmo a fare nei parchi?». Questo è il pensiero di **Leo Hickman**, noto giornalista inglese salito agli onori delle cronache per aver vissuto un anno senza mai violare rigidi principi etico-ecologici (solo pannolini lavabili per la figlia, mai viaggi in auto o in aereo, un allevamento di vermi in giardino per riciclare i rifiuti organici e via di questo passo). Hickman, come ricorda nell'intervista rilasciata qualche tempo fa a *Piemonte Parchi*, non concepisce la vocazione turistica dei parchi. (e.cel.)

Ho un nome, quindi esisto

Caterina Gromis di Trana
Biologa e giornalista free lance

SI SELEZIONANO I SITI E SI INVENTARIANO TUTTE LE SPECIE PRESENTI. L'ITALIA È ENTRATA A FAR PARTE DEL PROGETTO ATBI CON IL PARCO NATURALE DELLE ALPI MARITTIME

«... e li condusse all'uomo per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo avesse chiamato gli esseri viventi, quello doveva essere il loro nome. E così l'uomo impose dei nomi a tutto il bestiame, a tutti i volatili del cielo e a tutte le fiere della steppa» (*Genesi 2, 20*).

L'amico scientifico, dedito a studiare la sistematica di certi insetti, cita Linneo: «Nomina si nescis perit et cognitio rerum (se non ne conosci il nome muore anche la conoscenza delle cose)». Riflette: «...dare agli esseri viventi un nome e farli così esistere...». E commenta: «Meno male che Qualcuno in alto, molto in alto, considera il nostro lavoro di tassonomi». Oggi c'è un complice terreno dell'uomo che nomina i viventi, non di elevatissimo spirito né di sopraffino intelletto, ma di grande potere: il computer. La figura dell'antico tassonomo sta tramontando: niente più ore e ore trascorse in polverosi musei, a osservare attraverso una lente esemplari ordinati in vecchie scatole che odorano di conservanti e cultura. Superati i cartellini che con due righe vergate a mano in bella scrittura davano a ogni esemplare il suo

In questa pagina, l'entomologo Augusto Vigna Taglianti (foto N. Villani).



valore di individuo appartenente a una specie, vissuto in un posto e in un tempo, descritto da uno scienziato: altre trovate sono adatte al mondo scientifico del futuro. Per ciascuna specie un codice a barre: come nei supermercati, dove ogni prodotto è riconosciuto quando entra e scaricato quando esce da un semplice "bip" che registra tutto quello che lo riguarda, lo stesso è previsto per catalogare i viventi. Si chiama "barcoding" ed è una tecnica tra le più innovative. Attraverso l'analisi molecolare della sequenza del DNA mitocondriale dei campioni raccolti, il metodo permette di associare alla specie vegetale e animale un codice a barre (barcode) genetico. La "specie" - come da dizionario - è «un complesso di individui aventi gli stessi caratteri biologici e morfologici e che riproducendosi danno una prole feconda». Gli antichi la definivano osservando le somiglianze nell'aspetto: le forme, i colori, le dimensioni. Si facevano madornali errori di determinazione, però, guardando solo la morfologia esterna. Così i naturalisti moderni hanno imparato a lavorare

sull'apparato riproduttivo, perché una farfalla può avere ali e colori identici a quelli della vicina di scatola, ma il sigillo della specie è l'edeago, l'organo copulatorio maschile, che deve essere compatibile con quello femminile per poter produrre la famosa prole feconda. Fino a pochi anni fa, analizzando al microscopio gli apparati genitali degli insetti conservati nelle collezioni dell'università, anche gli studenti di entomologia potevano provare l'emozione di scoprire una nuova specie: erano frequenti le sorprese che mettevano in discussione l'ordine di catalogazione con cui i preparati erano stati disposti dai precedenti studiosi. L'analisi del DNA mitocondriale può svelare sfumature che le tecniche tassonomiche tradizionali non sono in grado di descrivere, e conferma il fatto che la diversità biologica è enormemente maggiore di quello che si pensava vent'anni fa. Restano ancora milioni di specie da scoprire, proprio oggi quando, beffa del nostro tempo, la scomparsa di quella stessa diversità non è mai stata così rapida: più di un terzo delle specie animali e vege-

tali probabilmente si estinguerà entro la metà del secolo. Nel mondo scientifico "postmoderno" sta prendendo forma un progetto grandioso e ambizioso: tutto fa capo all'European Distributed Institute of Taxonomy (EDIT), un consorzio istituito nel 2006 per incentivare la collaborazione scientifica tra istituti di ricerca, con l'obiettivo di arginare il declino della biodiversità. EDIT riunisce 28 enti di ricerca in Europa, Nord America e Russia. Propositi, per i cinque anni di durata del progetto: incentrare le ricerche tassonomiche nell'area di ricerca europea e creare una rete di competenze scientifiche ad alto livello nel mondo. L'obiettivo è riunire i maggiori istituti di tassonomia in Europa, che per ragioni storiche si sono sviluppati indipendentemente, e convogliare l'ego potente dei tassonomi lungo la via del confronto e della collaborazione. Il piano di lavoro prevede che vengano creati programmi di ricerca comuni, che siano standardizzati i protocolli e che vengano resi immediatamente disponibili i dati in rete attraverso la cosiddetta "cybertassonomia", attività con

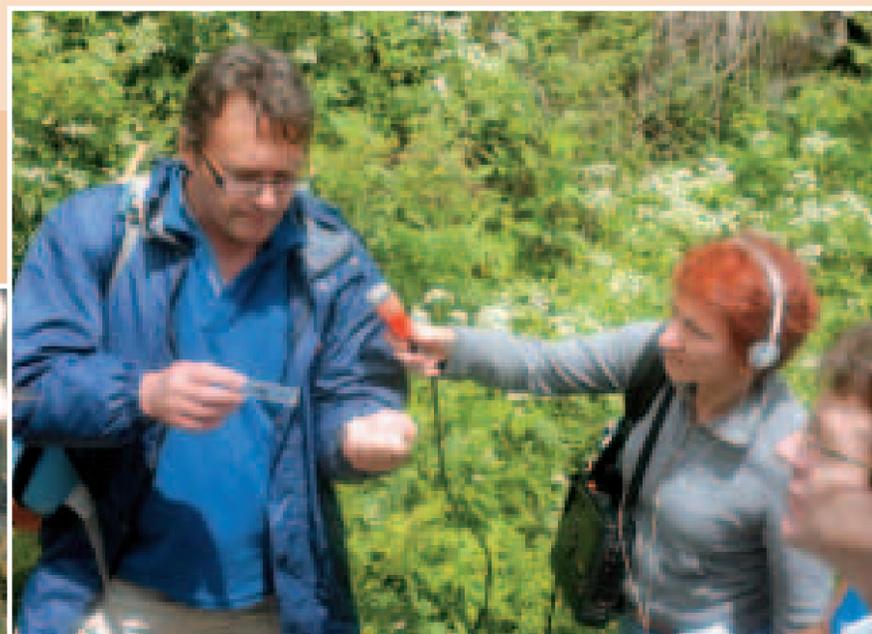
un nome dal sapore vagamente fantascientifico ma con implicazioni più che rispettabili. Più della metà degli esemplari delle collezioni mondiali di storia naturale che costituiscono le basi della ricerca tassonomica appartiene agli istituti membri di EDIT: questo fa sperare che un tale centro virtuale di eccellenza permetta un accesso all'informazione sull'attività di ricerca sempre migliore. Il progetto è come uno scatolone che contiene tanti pacchetti (Work Package), ognuno dei quali con il suo contenuto di intenzioni e di azioni. Uno dei pacchetti, il numero 7, riguarda la tassonomia applicata alla conservazione e si occupa della ricerca a livello pratico, sul campo. L'obiettivo - e qui si ritorna allo scopo primario - è di applicare la tassonomia alla conservazione della biodiversità. Il lavoro prevede la creazione degli inventari biologici generalizzati (All Taxa Biodiversity Inventories, ATBI), il che al lato pratico significa promuovere la ricerca in aree ricche di specie, e quindi di forte interesse ecologico e conservazionistico. Si selezionano i siti e si fa l'inventario di

tutte le specie che vi si trovano: conoscere i nomi di tutti i vegetali e di tutti gli animali presenti in un luogo servirà, alla fine, non solo ad avere informazioni aggiornate sulla diversità ecologica e biologica delle aree studiate, ma anche a creare un affiatamento nuovo tra i ricercatori, attraverso la rete informatica condivisa. L'Italia è entrata a far parte di questo programma attraverso il suo parco di confine, quello delle Alpi Marittime, grazie al gemellaggio tra questo e il parco francese del Mercantour, con il quale condivide ambiente e diversità biologica. La Francia è partner di EDIT grazie alla collaborazione del parco del Mercantour con il Museo di Storia Naturale di Parigi. L'Italia è in grado di contribuire al progetto fornendo tassonomi. Per il lavoro nel parco delle Alpi Marittime è stato scelto, insieme ad altri, come referente scientifico il professor Vigna Taglianti, entomologo nato a Borgo San Dalmazzo: con lui si gioca in casa, le Alpi Marittime sono la sua terra. Anche il Museo di Scienze

Naturali di Torino è coinvolto nell'ATBI (inventario e monitoraggio) delle Marittime, con le competenze del suo personale scientifico e diversi enti di ricerca, giardini botanici, università, parchi naturali, musei, collaborano al progetto pur senza farne ufficialmente parte come partner di EDIT. Sono il trampolino di lancio per una nuova maniera di lavorare: rendere disponibile il materiale conservato nelle collezioni serve a permetterne il controllo da parte di un buon numero di esperti e a ottimizzarne la gestione, oltre che a trovare spunti per nuove ricerche.

I NUMERI DI EDIT

- 100** sono i ricercatori che hanno visitato l'area tra 2007 e 2008.
- 40** gli istituti di provenienza, tra pubblici e privati.
- 3.361** le specie identificate nei due parchi dall'inizio delle ricerche.
- 2.210** solo di insetti, il gruppo più rappresentato.



In questa pagina: in alto, *Melanargia galatea* a Palanfrè (foto M. De Biaggi); sotto, trappola per insetti notturni; a fianco, *Ocyropsis italica* (foto N. Villani).

In questa pagina: a sinistra, attività di ricerca a Pian della Casa (foto M. De Biaggi); a destra, incontro tra ricercatori e giornalisti (foto N. Villani).

Carabus olympiae

Matteo Negro
Biologo

Francesco Tomasinelli
Biologo e fotogiornalista

LA STORIA DELL'INSETTO DALL'INSOLITA COLORAZIONE DORATA SCOPERTO PER CASO IN ALTA VAL SESSERA

La storia del *Carabus olympiae* comincia in Piemonte, in una nebbiosa giornata di settembre di un lontano 1854, e precisamente su un verde pendio dell'Alta Val Sessera, pittoresca vallata montana delle Alpi Biellesi. Qui, una bimba di otto anni, Olimpia Sella, rinvenne, giocando nei prati, l'esemplare morto di un bell'insetto dall'insolita colorazione dorata. La bambina, colpita dall'appariscente animale, lo portò al cugino Eugenio Sella, allora giovane e promettente entomologo, che lo studiò con grande interesse. L'anno successivo Sella classificò l'insetto come una nuova specie di Coleottero Carabidae, e la dedicò alla cuginetta, con il nome di *Carabus olympiae*, suscitando una certa curiosità nel mondo scientifico. Sembrava infatti assai strano che un animale di questa taglia - gli adulti misurano attorno ai 3-4 cm di lunghezza - e per giunta così appariscente, non avesse attirato fino ad allora l'attenzione dei naturalisti italiani. Lo strano coleottero presenta una livrea davvero favolosa: verde smeraldo con riflessi iridescenti e bluastri, che in alcuni casi sfumano verso il rosso. Negli anni successivi Sella, dimostrando una grande sensibilità per l'epoca, mise in guardia la comunità scientifica sulla rarità del carabo, riferendosi ad esso come a una specie ormai in rarefazione. Ma purtroppo questa rarità fu anche la sua condanna. Negli anni successivi, infatti, il magnifico carabo fu oggetto di diverse pubblicazioni nelle quali, incautamente, venne svelato il sito e l'habitat preciso di origine. E fu così

che, nel giro di poco tempo, quasi tutti gli entomologi, i collezionisti e i raccoglitori più attivi vennero a conoscenza delle località originarie del *Carabus olympiae*. All'epoca, infatti, le collezioni entomologiche erano una pratica molto diffusa tra i naturalisti e gli uomini di cultura. E una specie bella e rara come questa faceva "gola" a tutti. Fortunatamente il coleottero non era facile da reperire. Il carabo d'Olimpia infatti, vive tra gli 800 e i 1.200 metri, sotto le pietre e i tronchi morti nelle zone di confine tra le faggete e le praterie alpine, punteggiate dalle macchie di rododendro. Durante il giorno se ne sta quasi sempre nascosto e abbandona i suoi rifugi nottetempo, per andare alla ricerca di piccole prede, soprattutto chioccioline, limacce, lombrichi e piccoli insetti. Anche il periodo di attività è limitato: i carabi si incontrano solo d'estate e nelle settimane di clima più secco si nascondono nuovamente.

I tempi bui del collezionismo

Il discreto stile di vita del carabo non è bastato a salvarlo: dalla fine dell'Ottocento fino ai primi vent'anni del Novecento la raccolta dissennata, assieme al disboscamento e al progressivo cambiamento dell'habitat dell'Alta Val Sessera, portarono questo insetto sull'orlo dell'estinzione. Lo scoppio della Prima guerra mondiale smorzò un poco lo sforzo di raccolta, ma tra i due conflitti la specie venne ritenuta estinta o rarissima, fino a quando, nel 1942, l'entomologo Mario Sturani trovò diversi esemplari nel sito storico e in altre località, e descrisse in dettaglio il ciclo vitale dell'animale. Come tutti i Coleotteri, infatti, *Carabus olympiae* ha una fase larvale che si protrae per due mesi circa, seguita da una fase di pupa della durata di un paio di settimane. Gli adulti più giovani pertanto si possono reperire alla fine dell'estate ed entrano in diapausa (una forma di letargo tipica degli insetti) con il sopraggiungere dei primi freddi autunnali. Purtroppo, ancora una volta, gli studi del ricercatore innescarono



In queste pagine: nella foto grande, un *Carabus olympiae*. Sotto il capo e una larva di un *Carabus*, a lato Matteo Negro, accompagnatore nelle visite organizzate dall'Oasi Zegna in Alta Val Sessera (foto F. Tomasinelli).

un'altra ondata di raccolte. Fu in quegli anni, anzi, che il commercio del raro coleottero divenne un vero e proprio affare. I pastori della zona si attrezzarono per vendere l'insetto ai possibili acquirenti: nella taverna del Bocchetto Sessera si teneva addirittura un diario nel quale i vari raccoglitori elencavano i successi delle loro cacce entomologiche. Alla fine degli anni '60, i danni all'ambiente erano decisamente gravi e i carabi sempre più rari. Bisogna ricordare, infatti, che oltre al buon senso, a quei tempi non esisteva alcuna legislazione che limitasse il commercio di animali rari. Fu necessario attendere fino al 1983 per ottenere una legge regionale che mettesse al riparo questa specie dalle raccolte indiscriminate. Negli anni successivi, anche grazie all'impegno di diversi naturalisti locali, primo fra tutti Tiziano Pascutto, alla specie venne garantita una protezione sia a livello europeo (*Direttiva Habitat*) che internazionale (*Convenzione di Berna*) facendone, a tutti gli effetti, l'insetto più protetto in Europa. La protezione del coleottero e del suo ambiente naturale ha conosciuto un ulteriore miglioramento con la creazione nel 1993 della riserva naturale privata "Oasi Zegna" e con la successiva istituzione del Sito di Importanza



Per saperne di più

- Negro M., Casale A., Migliore L., Palestrini C. & Rolando A. 2008, *Habitat use and movement patterns in the ground beetle endangered species Carabus olympiae (Coleoptera, Carabidae)*. European Journal of Entomology. 105: 105-112.
- Malausa J.-C., Ravignone M. & Boggio F., 1983, *Il Carabus olympiae Sella dell'Alta Valle Tesserera*. Pro Natura Biellese (in coll. con O.P.I.E. Francia).

Comunitaria (S.I.C.) per tutto il territorio dell'Alta Val Sessera. Tutto a posto, quindi? Non del tutto... Perché anche se l'insetto, così come il luogo dove vive, sono ampiamente tutelati dal punto di vista legale, ancora oggi continuano le catture irresponsabili di alcuni collezionisti che ogni anno compiono indisturbati le loro razzie all'interno dell'areale storico della specie.

Una nuova campagna di studi

Il carabo di Olimpia colonizzò le pendici del massiccio del Monte Rosa nelle ultime fasi del Pliocene (circa due milioni di anni fa), dove è rimasto attualmente confinato con numerosi altri endemismi (organismi esclusivi di un'area), nel lungo periodo della glaciazione che ha visto alternarsi momenti di clima rigido con altri più tiepidi. Al termine delle glaciazioni, diversi elementi della fauna e della flora sono stati in grado di ricolonizzare il territorio circostante, anche in quota. Ma al contrario, il carabo di Olimpia si è mantenuto in settori ristrettissimi dell'area, a quote rigorosamente comprese fra 900 e 1.600 metri e in tipologie di habitat ben precise (faggete e arbusteti in prevalenza). Questo insetto è, oltre che una specie rara, endemica e di particolare bellezza, anche un "reliquo glaciale", ovvero un superstito di un'era passata, molto diversa da quella in cui viviamo. Per approfondire lo studio delle relazioni tra questo insetto e il suo ambiente naturale, a partire dall'anno 2004, il gruppo di ecologia del dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Torino porta avanti una campagna di studi all'interno del S.I.C. dell'Alta Val Sessera. Mediante l'ausilio di trappole a caduta provviste di doppio fondo (fondamentali per catturare animali vivi e poi restituirli incolumi al loro ambiente) è stata indagata la selezione dell'habitat e il ciclo vitale di questo e di altri insetti della stessa famiglia (*Carabidae*). Per chi desiderasse osservare da vicino questo bellissimo insetto, ogni anno durante il periodo estivo, l'Oasi Zegna organizza una giornata, in compagnia del biologo Matteo Negro e del naturalista Tiziano Pascutto, alla scoperta del Carabo di Olimpia e di altri animali che popolano la selvaggia Alta Val Sessera. Per informazioni e prenotazioni: www.oasizegna.it oppure matteo.negro@unito.it

Val Troncea, promessa di distanze

Testo e foto di Toni Farina
antonio.farina@regione.piemonte.it



In questa pagina, le sorgenti del Chisone in alta Val Troncea; a fianco una farfalla *Parnassius apollo*.



POTEVA IL CHISONE NASCERE AVVOLTO DAL CLAMORE DEL SESTRIERE? LASSÙ, SULLA MONTAGNA LUNA-PARK, FRA CODE AGLI SKILIFT E ODORI DI PATATE FRITTE? NO DAVVERO, IL DIO DEI TORRENTI NON POTEVA PERMETTERLO E COSÌ HA SCELTO UN LUOGO QUIETO E DISTANTE, IN FONDO ALLA VAL TRONCEA

Promette distanze la Val Troncea. Salendo i tornanti verso il Colle del Sestriere, dopo Pragelato, la si scorge d'infilata, dritta come un fuso verso mezzogiorno. Una lusinga, fatta di boschi di larice e pascoli. E di montagne "anonime", di angoli alpestri, fuori mano, per intenditori.

Promette distanze e promette natura, la Val Troncea. Grazie all'evoluzione geologica che l'ha fatta budello, tratteggiando pendii laterali più adatti agli ungulati che agli umani, si è sottratta all'orgia di funi e tralicci delle montagne vicine e costituisce oggi una preziosa oasi di quiete, estiva e invernale.

Un lembo di montagna protetta ai confini della montagna luna park. Dal 1980 la Val Troncea è Parco naturale. I confini iniziano a circa un paio di chilometri dall'ingresso nella

Valle e raggiungono la testata seguendo fedelmente i crinali: sul lato destro dal Monte Morefreddo al Monte Barifreddo; sul lato sinistro, dal Barifreddo al Monte Banchetta.

La superficie è di 3.280 ettari. L'ambiente è di media e alta montagna (cima più alta la Rognosa del Sestriere, 3.280 m), caratterizzato da saliceti alveali sul fondovalle e conifere sui versanti, lariceti in particolare, favoriti dal clima marcatamente continentale. Di particolare rilievo sul versante destro il bosco di pino uncinato Inverso di Laval, prezioso evento di natura purtroppo escluso dall'area protetta.

Notevole la fioritura nel cuore della stagione estiva con endemismi importanti come la *Campanula cenisia*. La fauna è tipicamente alpina, con il recente ritorno del lupo e reintroduzione negli anni '80 dello stambecco. Durante le escursioni non sono rari gli incontri con caprioli e galli forcelli che occupano le aree boscate, sostituiti alle quote più elevate da camosci e pernici bianche. Negli ultimi tempi è sempre più frequente l'avvistamento del gipeto, tornato a condividere con l'aquila i cieli di questo settore delle Alpi.

Le miniere

Le ricchezze della Val Troncea tuttavia non si limitano al mosaico di cromatismi della fioritura e del paesaggio, ma hanno anche il colore ambrato e i riflessi dorati della pirite cuprifera, minerale dal quale si estrae il rame. Una ricchezza non evidente, perché nascosta nel

Nel parco informati

Sede amministrativa, Centro visita e museo: via della Pineta, fraz. Ruà, Pragelato. Tel. 0122 78849; e-mail: promozione.parco.valtroncea@ruparpiemonte.it www.parcnaturalevaltroncea.it; www.parks.it/parco.valtroncea/ Punto info all'ingresso dell'Area protetta - Rifugio di Troncea, 1950 m, tel. 320 1871591. Casotti al Col Clapis (2.800 m) e al Colle del Beth (2.785 m). Chiavi e prenotazione presso il Parco. Sempre al Colle del Beth, dal prossimo anno sarà disponibile un bivacco sempre aperto.

Accesso al Parco

La strada di fondovalle è chiusa ai mezzi privati a partire dal confine dell'Area protetta. Da giugno a settembre è attivo su prenotazione dalle 6 alle 19 un servizio di navetta che da Laval consente di raggiungere Troncea e l'Alpe del Meys. Gratuito per i residenti di Pragelato, per i bambini fino ai 6 anni e per le persone disabili. Costo: 2 Euro Troncea (3,50 A/R); 3,50 Euro Alpe Meys (6 Euro A/R) Prenotazioni tel. 348 6053503

Da maggio 2008, a causa dell'alluvione che ha sconvolto l'assetto idrografico della valle, il parcheggio di Laval, all'ingresso del Parco, è stato completamente eroso dal Chisone. Di conseguenza la strada è chiusa al transito veicolare circa 15 km più a valle, al Pount daz Itreit. Una navetta integrativa fornisce il servizio fino a Laval.

sottosuolo, manifeste sono invece le testimonianze dell'intensa attività estrattiva che nella seconda metà dell'Ottocento dettava i ritmi dell'economia e della vita in Valle. Le si incontra nel Vallone del Beth e nei dintorni del Colle omonimo (a 2800 m di quota); imbocchi di gallerie, ruderi, i resti del sistema di collegamento con teleferica per il trasporto del materiale sul fondovalle. Aperte nel 1860, le miniere del Beth costituivano un'importante attività economica per la comunità locale, divenendo un polo di attrazione anche per lavoratori delle vallate vicine. L'attività si protrasse intensa (si lavorava anche d'inverno) fino alla primavera del 1904, quando dai pendii del Monte Ghinivert scese un'enorme massa di neve che travolse e uccise 81 minatori. Una targa sul fondovalle, nei pressi di Troncea, ricorda l'immane tragedia.

Conoscere il Parco: il Sentiero Balcone della Val Troncea

Quanto di meglio per prendere confidenza con l'ambiente del Parco. Il percorso collega sul versante orografico destro la Borgata Seytes all'Alpe del Meys, delineando un lungo ma agevole viaggio in costa tra boschi di larice e radure, attraverso valloni che scendono ripidi dai colli sul crinale. Poca fatica e massimo diletto, e al termine, in premio, i pascoli alla testata della Valle, dove i pendii si distendono in un cerchio accogliente e riposante.

Dopo la salita iniziale si cammina costantemente intorno ai 2000 metri di

quota, nel tipico habitat di sottobosco formato da rododendri e mirtilli (rodoretum vaccinietum, inserito nella Direttiva Europea "Habitat").

Il percorso. Alla sbarra che segna l'ingresso nell'Area protetta, subito dopo Laval, si imbecca a sinistra il sentiero con indicazioni Troncea e Seytes. Con pendenza regolare e non eccessiva si sale a strette risvolte nel bosco, lungo il confine del Parco. Dopo un centinaio di metri il bosco si fa meno fitto, concedendo vedute sulla testata della valle. Vedute che si ampliano all'uscita sugli aperti pascoli di Seytes (Lâ Sèita, 1.920 m), borgata visibile in alto ai margini del prato. All'altezza dei casolari, ormai in abbandono, termina la salita e inizia il percorso a mezzacosta (con un ulteriore mezzora di salita sul sentiero per il Monte Morefreddo si accede al citato bosco di pino uncinato di Laval). Seguendo le indicazioni "Rifugio Troncea" si cammina a lungo alternando tratti pianeggianti a brevi saliscendi sulle pendici occidentali del Morefreddo e del Ruetas. Entrati nel Parco, si tocca in breve la località Dzabé, antico alpeggio del quale non restano che poche tracce. In basso si osserva la fonderia della Tuccia, ai piedi delle scarpate basali del Monte Banchetta e a breve distanza dallo sbocco del Vallone del Vallonetto.

Passato il bivio per i colli del Beth (zona delle miniere) e dell'Arcano, si giunge con una breve discesa a Troncea. A un'ora e mezza dall'avvio, l'omonimo Rifugio di recente apertura è un chiaro invito a una sosta ristoratrice. E le prospettive aperte sul fondo della valle sono un invito, altrettanto chiaro, alla prosecuzione del cammino. Si prosegue nella stessa direzione, barra fissa a mezzogiorno. Indicazioni: Meys. Prima dell'avvio si consiglia una variante di pochi minuti verso lo sbocco del Rio delle Michele, dove la lapide posta in memoria della grande valanga del Beth riporta a tempi non lontani (1904), nei quali in montagna si viveva, e si moriva, per strappare alle sue viscere tesori minerali.

Passato il Rio si sale dolcemente al bivio in località Lou Saloeddi, possibile interruzione del percorso con discesa sulla strada di fondovalle. Possibile...



In questa pagina: il Sentiero Balcone. Nella pagina accanto, giovani di stambecco. Nella pagina seguente in alto: sul Sentiero Balcone verso l'Alpe del Meys; sotto la Casa degli Escartons.



LA CASA DEGLI ESCARTONS

In Frazione Rivet, a Pragelato, gestito dall'Ente Parco uno spazio dedicato alla cultura e alla storia locale, con particolare riferimento al periodo degli Escartons. Collocato all'interno di un edificio risalente con buona probabilità a metà del XVII secolo, restaurato mantenendo inalterate le tipologie costruttive tipiche della zona, la Casa degli Escartons comprende l'Archivio Storico Cav. Remigio Bermond, sale esposizioni e lettura, la biblioteca scientifica e un punto info del Parco.

L'ingresso della Casa è ingentilito da un allestimento pittorico che introduce il visitatore al periodo medioevale. Un plastico interattivo permette di analizzare e di conoscere il territorio transfrontaliero degli Escartons, comprendente anche l'alta Val Chisone. Orari di apertura. Nei periodi di maggiore affluenza turistica tutti i giorni dalle 10.30 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 18.30. Per il restante periodo, apertura su richiesta, con prenotazione presso gli uffici del Parco Val Troncea.



ma sconsigliabile: il Sentiero balcone per il Meys assomma poca fatica a massimo diletto...

Un tratto nel bosco precede una radura prativa dove paline di legno con tacche bianche e rosse facilitano la corretta prosecuzione. Un tratto di bosco non fitto - ma di fitto sotto bosco di rododendri e mirtili - precede un breve tratto dove il sentiero taglia pendii più ripidi che esigono un minimo di attenzione. In basso attira lo sguardo l'Alpe Lendiniera, non più utilizzata. È il prologo all'uscita nel bacino dell'alta valle, sugli ampi e morbidi pascoli dell'Alpe del Meys. Meno morbido, ma non per questo meno attraente, è il Vallone di Faury, sul lato opposto della valle, verso l'omonimo Colle e l'omonimo Lago. Di fronte, la cerchia compresa fra il Monte Appenna e il Monte Barifreddo, uno dei tanti "tremila" della Valle (3.028 m), dall'aspetto decisamente severo. Ai suoi piedi, in un luogo "quieto e distante", ideale per venire alla luce, nasce il Chisone. Una dolce discesa conduce verso il fondovalle, allo storico Alpe Roccias, visibile per la croce in ghisa su un grosso masso (Roccias, appunto). Ancora in dolce discesa, con un ampio semicerchio si raggiunge infine l'Alpe (o Bergerie) del Meys, guardiano dei pascoli di questo appartato angolo di Alpi Cozie. Guardiano nonché fornitore di ottimi latticini...

Due ore da Troncea, tre ore e mezza da Laval. L'Alpe è il capolinea. Per il ritorno si va sulla strada di fondovalle, due ore di camminata tranquilla, con la possibilità, dal bivio di Troncea in poi, di proseguire sulla pista forestale sul versante orografico sinistro, costeggiando così i ruderi della vecchia Fonderia delle miniere del Beth. In alternativa, si può approfittare della navetta.

A ognuno la scelta che più aggrada, le promesse della Val Troncea sono state mantenute.

In sintesi

Partenza: Frazione Laval, 1677 m.

Tappa intermedia: Borgata e Rifugio Troncea, 1.950 m.

Arrivo: Alpe del Meys, 2045 m.

Dislivello in salita: 600 m circa. Tempo di andata: 3.30 h.

Ritorno su strada: 2.30 h.

Gli aranci di Cannero Riviera

Testo e foto di Aldo Molino
aldo.molino@regione.piemonte.it

ALL'ESTREMITÀ SETTENTRIONALE DEL PIEMONTE, SULLE SPONDE DEL LAGO MAGGIORE, IL PICCOLO BORGIO DI CANNERO RIVIERA, CON LE SUE VILLE E I SUOI GIARDINI, OFFRE AL VISITATORE LA FRAGRANZA DI ANTICHI E UNICI AGRUMI



Dici «agrumi», e pensi alla Sicilia: aranci, mandarini... Con i limoni si può salire lungo la Penisola sino al Lago di Garda, dove si trovano anche gli ulivi da cui si ricava uno degli oli italiani più pregiati. Ma... in Piemonte? Qui sta la sorpresa. A 46° di latitudine nord, a due passi dalle «bianche di neve montagne ticinesi», come recita un noto canto popolare, sulle sponde del Lago Maggiore e in piena terra, trovi degli agrumi che non t'immagini. Una piccola produzione di nicchia, trascurabile come quantità, ma di estremo interesse ecologico e culturale. Cannero, pittoresco paesino rivierasco situato sulla conoide alluvionale dell'omonimo torrente a nord di Verbania, tra Ghiffa e Cannobbio, poco prima del confine svizzero, gode di un microclima invidiabile.

Il lago mitica i rigori dell'inverno; la montagna, il Monte Morissolo (quello dei forti della Linea Cadorna) protegge l'insenatura dai freddi venti del nord. La neve è rara e difficilmente il termometro d'inverno scende sotto lo zero. La vegetazione mediterranea ha trovato qui un habitat ideale, così che ulivi, mi-

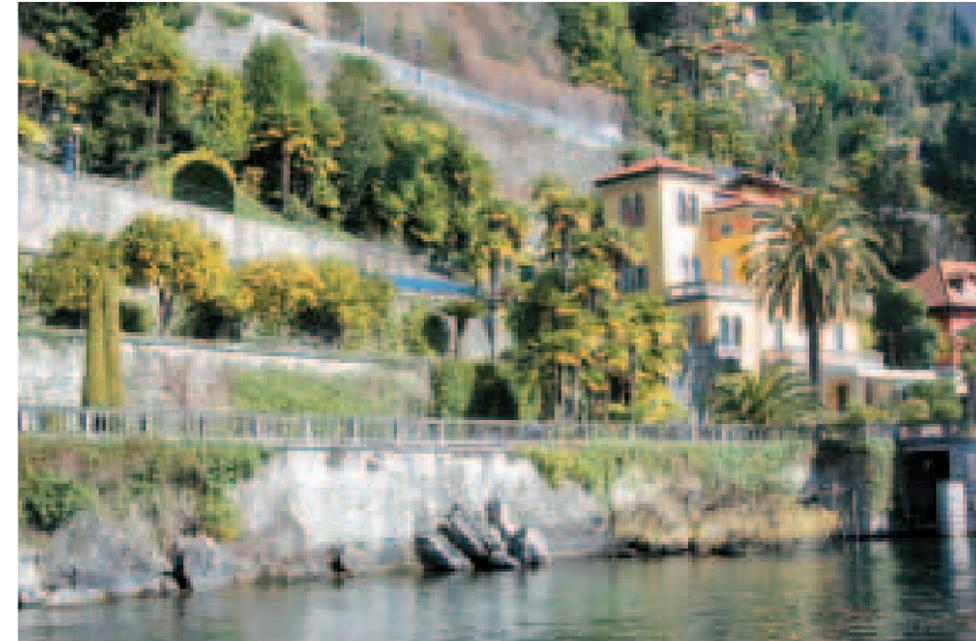
mose, buganville e banani vi prosperano. Come tutto il Verbania la zona è celebre anche per le camelie, e il paese è sede ufficiale della Società Italiana della Camelia: qui, infatti, si tiene tutti gli anni, a marzo, una delle più vecchie mostre dedicata alle camelie che attira appassionati e curiosi da tutta Europa, preceduta (ormai da un paio d'anni) da quella dedicata agli agrumi. Dibattiti, degustazioni, concerti, esposizioni e visite guidate animano gli storici giardini che per l'occasione restano aperti: una "full immersion" in odori, sapori e colori che finiscono per entusiasmare e appassionare anche il non specialista.

Di alberi (di agrumi) ne sono stati censiti poco più di trecento con una quarantina di varietà differenti. In passato, però, erano molti di più tanto da alimentare con altre località del Lago Maggiore un piccolo commercio con il Milanese. Pochi ma importanti, tanto da essere oggetto di interesse da parte dell'Università di Torino che ha avviato un progetto di censimento e studio del germoplasma, la cui salvaguardia gioca un ruolo fondamentale nel mantenimento della biodiversità e nella riduzione dell'erosione genetica sempre più forte negli ultimi decenni. La ricerca si prefigge di identificare le accessioni del genere *Citrus* presenti sul territorio cannerese per poter condurre confronti con piante presenti in collezione e di eseguire analisi per determinare le caratteristiche qualitative e nutrizionali dei frutti. Le "spalliere di agrumi", sono una particolare forma di coltura che addossando gli alberi ai muraglioni che sostengono i terrazzamenti dei giardini (citati sin dal 1603), permettono di sfruttare al meglio il calore naturale.

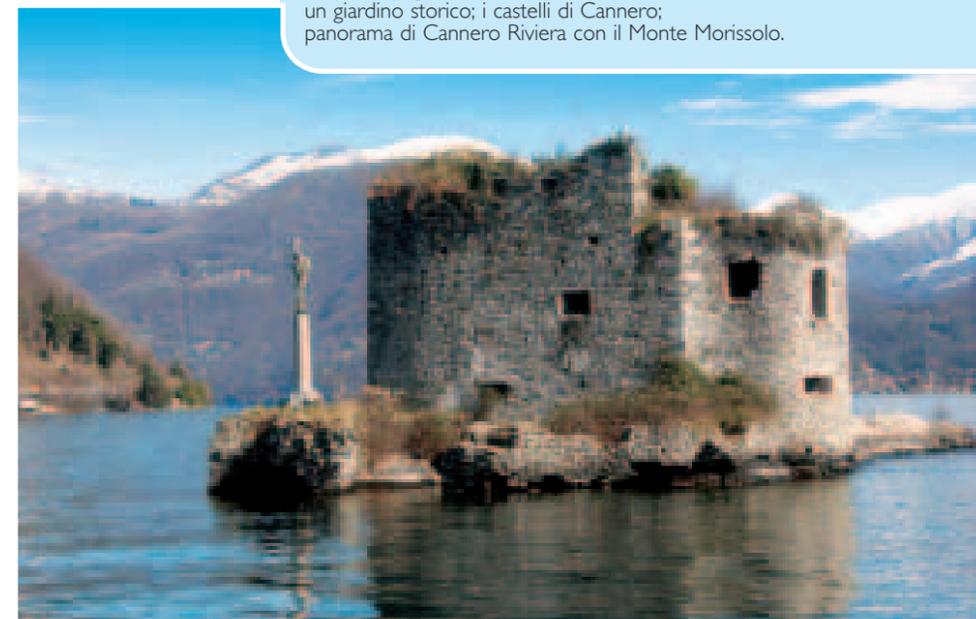
Le varietà documentate a Cannero annoverano limoni per la maggior parte derivati dalla varietà

"Femminiello"; aranci dolci appartenenti al gruppo delle arance a "polpa bionda"; arance ombelicate o navel; arance pigmentate e altre varietà "vaniglia". Poi ci sono gli aranci amari, i cedri della Cina, ibrido naturale tra cedro e arancio amaro; pompelmi rosa e rossi. E ancora cedri veri e propri; mandarini, kumquat (le fortunelle); le limette e i Pummelo, agrumi mitici (una specie originaria e poco conosciuta dalle grandi dimensioni che forse era uno dei pomi custoditi nel mitico "giardino delle esperidi"). C'è anche qualche esemplare di arancio trifoliato, l'unico agrume a foglie caduche dalle lunghe spine, utilizzato come porta-innesti e che la tradizione vuole essere l'arbusto da cui si ricavò la corona di spine della Passione. Una varietà di cedrato piuttosto curiosa è il "Canarone". Oltre che a Cannero, lo troviamo a Firenze, nei giardini medicei. Com'è noto, in passato, gli agrumi conobbero momenti di grande interesse nelle residenze nobiliari tanto da essere collezionati e utilizzati a fini ornamentali. Non c'è villa, castello o residenza di un certo prestigio che non abbia, o conservi, il ricordo di quelle che in Francia erano chiamate "orangerie", luogo dove in inverno le piante erano riparate dal gelo. Recenti studi hanno permesso di appurare che luogo di origine del "Canarone", come lo stesso nome potrebbe fare supporre, sia proprio Cannero. Anche i ragazzi della locale scuola media dedicata a Salvatore Quasimodo hanno in corso un progetto didattico per la valorizzazione degli agrumi che ha portato tra l'altro al "Bercencione", acronimo (bergamotto, cedro, arancio, limone) con il quale è stata chiamata l'eccellente miscela da the molto profumata e intrigante, messa a punto e prodotta in quantità limitata dal laboratorio scolastico. Gli agrumi di Cannero, essendo lontani da coltivazioni intensive, godono generalmente di buona salute e non necessitano di particolari e massicci trattamenti fitosanitari. La produzione molto, molto di nicchia, ma sostanzialmente biologica, permette comunque piccole produzioni artigianali di liquori, marmellate e soavi agrumi essiccati. Ma Cannero non è solo aranci (e camelie). Una bella spiaggia libera d'estate non fa

certo rimpiangere località balneari più famose e giustifica l'appellativo "riviera" che completa dal 1947 la denominazione ufficiale del comune. Il museo etnografico realizzato a partire dal 1981 per iniziativa della locale scuola media, oltre a una raccolta di oggetti d'epoca e propri della tradizione contadina, ricorda con una sua sezione le spazzole che qui avevano uno dei più importanti stabilimenti di produzione, attivo sino alla metà degli anni Settanta del secolo scorso. Una passeggiata pedonale lungo lago di quasi due chilometri raggiunge il porto vecchio e transita di fronte al celebre Albergo Cannero, frequentato anche da "teste coronate" desiderose di tranquillità e privacy. Infine, i castelli, elementi fondamentali del paesaggio lacuale: si trovano in territorio di Cannobbio, sono di proprietà della famiglia Borromeo, ma per tutti sono i castelli di Cannero. Si ergono su due isolotti, o meglio scogli in mezzo al lago, e furono rifugio dei signorotti locali, i Mazzarditi soprannominati i "fratelli della Malpaga" che intorno al 1404, dopo essersi impadroniti del borgo di Cannobbio avendo nel castello una base sicura e fortificata, presero a depredate le popolazioni dei villaggi che sorvegliavano sulla riva del lago. Le scorrerie e i taglieggiamenti terminarono solo quando, nel 1414, il duca Filippo Maria Visconti fece cingere d'assedio la rocca obbligando i banditi alla resa. Sui ruderi del distrutto maniero, i Borromeo, divenuti nel frattempo gli indiscussi signori del lago, fecero costruire intorno al 1520 un nuovo castello, la "Vitaliana" (da Vitaliano Borromeo) per difendere l'alto lago dalle incursioni svizzere. I castelli furono poi abbandonati nel Settecento. Sull'isola più piccola, dove sono i ruderi delle cosiddette prigioni, ogni anno si svolge una piccola festa con merenda che, viste le ridotte dimensioni del praticello, è per forza di cose esclusiva. Per dare un'occhiata più da vicino ai due vetusti manieri, non c'è niente di meglio di un'escursione in barca o meglio, in catamarano perché da qualche tempo nel porticciolo è ancorato un singolare natante che è allo stesso tempo bar con comodi divani e ottimi cocktail e imbarcazione alimentata da energia solare.



Nella pagina a fianco: il Lido di Cannero. In questa pagina, dall'alto: un giardino storico; i castelli di Cannero; panorama di Cannero Riviera con il Monte Morissolo.



In principio era il “pummelo”

Testo e foto di Aldo Molino
aldo.molino@regione.piemonte.it

PUMMELO, MANDARINO E CEDRO SONO GLI UNICI AGRUMI ORIGINARI. TUTTE LE MOLTE SPECIE E LE VARIETÀ CHE OGGI CONOSCIAMO DISCENDONO DA QUESTI LONTANI PROGENITORI ATTRAVERSO MUTAZIONI GENETICHE NATURALI E INCROCI.

Secondo la mitologia Greca fu Zeus a donare a Hera gli straordinari pomi d'oro. Zeus timoroso però che qualcuno potesse sottrarre i preziosi e rari alberi, custodì gli stessi in uno straordinario giardino, *il Giardino delle Esperidi*, posto ai confini del mondo conosciuto, alle pendici del Monte Atlante, sorvegliato dalle ninfe esperidi e dal drago Ladone. I grandi e mitici frutti della mitologia non potevano che essere i giganteschi pummelo che con mandarini e cedri rappresentano i tre agrumi originari. Tutte le specie e le varietà che oggi conosciamo discendono da questi progenitori.

Gli agrumi sono oggi piante coltivate appartenenti alla sottofamiglia delle *Aurantioideae* (*Rutaceae*) e comprende i generi *Citrus*, *Fortunella* e *Poncirus*. I frutti hanno proprietà dietetiche, cosmetiche e curative per

questo svolgono un ruolo antiartritico, disintossicante, digestivo, protettivo dei vasi sanguigni, antiemorragica e diuretica. Gli agrumi sono originari dell'Asia sud-orientale e la loro coltivazione risale ad almeno 3.000 anni fa dapprima per ricavarne profumi, poi per uso commestibile. Teofrasto allievo di Aristotele e pa-

dre della botanica, nella sua ponderosa *Storia delle Piante* accenna agli impieghi terapeutici del cedro appellandolo «melo medico e persico». Bisogna però attendere diversi secoli prima che i succosi e agri frutti si diffondano nel mondo occidentale. Gli arabi introdussero nel bacino del Mediterraneo limoni e aranci amari nel X secolo. In Italia furono, invece, i primi Crociati, provenienti dalla



In alto, composizione di agrumi; al centro alberi di arancio.

Palestina, nell'XI secolo, a farli conoscere. Gli aranci dolci vennero portati dall'oriente dai navigatori portoghesi, tanto che in molte zone dialettalmente sono ancor oggi chiamati “portogalli”. La fortuna del limone inizia nel XV secolo con lo sviluppo della navigazione e la scoperta delle sue proprietà antiscorbutiche. Al



Nord per molto tempo fu un prodotto di gran lusso, mentre solo a partire dal XVIII secolo entrò stabilmente in cucina. Il mandarino (*Citrus deliciosa*), invece, originario della Cina, fu introdotto in Inghilterra nel 1805 e successivamente a Malta. Giunse in Sicilia nel 1810 per l'interessamento del prof. G. Tineo. Le Clementine sono un ibrido tra mandarino e arancio chiamate così in onore del frate Clemente Rodier della missione agricola dei padri di S.Spirito che nel 1898 lo trovò in Algeria e lo propagò. Il più piccolo degli agrumi, conosciuto anche come mandarino cinese e coltivato a scopo ornamentale, è il Kumquat. In Europa è stato introdotto nel 1846 da Robert Fortune, da cui il nome del genere attribuito dal 1915. Il gigantesco e quasi sconosciuto pummelo (*Citrus grandis*) è il padre del pompelmo, ma in Cina è coltivato e apprezzato mentre

altrove è presente soprattutto come pianta ornamentale. Chinotto e Bergamotto, entrambi probabili mutazioni genetiche dell'arancio amaro, sono due coltivazioni tipicamente italiane: il primo del Ponente ligure mentre il secondo della Calabria dove è presente in maniera estensiva dal 1750.

Bosco di fiabe: concorso per giovani illustratori

Il **Parco piemontese della Valle del Ticino** e il Comune di Cameri (NO), in memoria dell'illustratrice per ragazzi Augusta Corradi, artista e insegnante che si è dedicata con particolare passione alle fiabe, ai temi paesaggistici e all'ecologia, hanno ideato un **concorso biennale per giovani illustratori piemontesi**. Il concorso intende valorizzare i boschi che si estendono nel territorio comunale all'interno del Parco del Ticino (di cui Cameri ospita la sede). Possono partecipare al concorso illustratori dai 20 ai 35 anni che risiedono in Piemonte. I partecipanti devono esprimere con le immagini la rivisitazione fantastica della fiaba 'Margaritin'. Scadenza di presentazione dei lavori: 15 settembre 2009. **Il bando del concorso e la fiaba sono scaricabili dal sito:** www.parcodelticino.pmn.it



È FESTA DEL PAESAGGIO NEI PARCHI ASTIGIANI

Il **19-20-21 giugno**, a Vinchio (AT), l'Ente parchi Astigiani è presente alla I edizione del **Festival del paesaggio agrario**, iniziativa ideata dall'Associazione culturale Davide Lajolo e organizzata in collaborazione con numerosi Enti locali. Tra gli appuntamenti, un viaggio nella biodiversità all'interno della Riserva della Val Sarmassa, tra vigne e boschi sul percorso artistico-naturalistico. I casotti delle vigne e sempre all'interno dell'area protetta si svolge al Bricco di Monte del mare il workshop Educazione alla biodiversità. Il programma del Festival si articola in incontri/confronti, mostre, documentari, spettacoli, passeggiate nella Riserva della Val Sarmassa sugli *Itinerari letterari di Davide Lajolo* e sono previste degustazioni di prodotti tipici. **Info:** tel. 339 5315104; info@lapervinca.it

METTI IN RETE LA BIODIVERSITÀ

Il progetto si chiama **Metti in rete la biodiversità - La biodiversità passa anche per i corridoi**, ed è promosso da WWF Piemonte in collaborazione con l'**assessorato Ambiente della Regione Piemonte**. Ha lo scopo di far conoscere ai giovani le caratteristiche del proprio territorio ed è rivolto agli insegnanti e agli allievi delle scuole secondarie di primo e secondo grado. Partito nell'ottobre 2007, con durata biennale, le province coinvolte sono state: Torino, Asti, Biella e Vercelli. Dopo il successo del progetto, riscosso nell'anno scolastico 2007-2008 (che ha coinvolto 52 insegnanti con corsi di aggiornamento e un forum di discussione), l'anno scolastico in corso (2009-2010) conta 75 classi partecipanti che daranno origine a lavori di gruppo e progetti sui giardini scolastici e sui corsi d'acqua. **Info:** WWF Piemonte, tel. 011 4731746 - 011 4731873; piemonte@wwf.it

RIPARTE IL MARCAROLO FILM FESTIVAL

Il Parco Capanne di Marcarolo e l'Ecomuseo di Cascina Moglioni avviano la **II edizione del Marcarolo Film Festival**, rassegna di film a tema ambientale che si svolgerà dal **1 al 13 settembre 2009**. Nell'ambito del Marcarolo Film Festival è indetta la VI edizione del **Video Concorso "Parchi in campo"** aperto a professionisti e non. Al concorso sono ammessi documentari e cortometraggi a soggetto di durata non superiore a 35' ambientati all'interno di un'area protetta e/o di un ecomuseo italiano. Data di scadenza per la presentazione dei filmati, 31 luglio '09. **Info e bando:** Capanne di Marcarolo, tel. 0143 684777, ecomuseo.cascinamoglioni@ruparpiemonte.it

facebook

PIEMONTE PARCHI È SU FACEBOOK

È approdato anche il nostro giornale su **Facebook**, moderna "community" virtuale. Il **Gruppo di Amici di Piemonte Parchi** (aperto a tutti coloro che vogliono dire la "loro" sui temi legati alla natura e all'ambiente) nasce per stimolare il dibattito sui parchi, soprattutto rivolgendosi alle nuove generazioni. Su www.facebook.it e cercare il Gruppo **Piemonte Parchi**.



L'insana voglia di esotico

Carlo Bonzanino
carlo.bonzanino@libero.it

«Açaí e marketing, così il frutto esotico diventa di moda [...]. Prodotto in Amazonia, spopola a Berlino...». (fonte: *la Repubblica*, 7/3/09). Figuriamoci se il "mercato globale" non coglieva al volo una "ghiotta" (in tutti i sensi) occasione per distribuire palline e succo di açaí. Così si legge: «[...] Il succo di açaí sta diventando una delle bibite più di moda. Piace ai surfisti di Copacabana e Miami (... e come potrò farne a meno, io, ciclista di Borgo San Paolo? n.d.r.); lo sorseggiano nei bar di Londra (il chinotto del "Bar Sport" all'angolo non va più); viene trasformato in sorbetti a Berlino (...devo provare dal "Siculo" di via S. Quintino...). E anche in Italia attraverso frullati energetici e antiossidanti viene venduto come elisir di lunga vita. Queste piccole bacche che assomigliano al mirtillo ma hanno un gusto vicino alla cioccolata amara (ma non ci bastano più le praline di Gobino, di Peyrano o di Ferrero?) sono l'ultimo frutto esotico che arriva sulle nostre tavole. Le 500mila tonnellate di produzione annuale voleranno presto verso destinazioni sempre più lontane (con buona pace dei consumi a km zero)». Nell'articolo si citano anche l'Acerola (piccolo ciliegio arancione che cresce in America Latina ricche di vitamina C), la Graviola (verde - ma anche giallo e rosso, grosso come un melone - e anche a forma di pera - che aiuterebbe nella lotta contro i tumori), il brasiliano Cajù e le bacche tibetane Goji «consumati da star internazionali come Kate Moss e Madonna» e con proprietà anti-età e purificanti. Insomma, un'invasione di piccoli frutti di bosco esotici tutti salute e benessere: poco importa del "danno" ambientale che comportano le trasvo-

IL PENSIERO COMUNE

Ho un dubbio: non so se sono più contenta ora, che posso trovare il sushi al supermercato e gli ingredienti per una perfetta cena messicana acquistando i prodotti sotto casa oppure era meglio quando si attendeva con ansia un viaggio all'estero, anche solo oltrefrontiera, per assaporare gli "originali" formaggi di capra francesi, il "vero" cioccolato svizzero e l'"autentica" aringa scandinava? Talvolta ci si affidava agli amici di ritorno dalle vacanze per avere come gradito omaggio specialità difficili da trovare sul nostro territorio (e anche troppo costose): c'era il fascino dell'attesa ma soprattutto della possibilità di assaporare, solo raramente, cibi che avevano ancora il sapore della loro terra d'origine (L. Ruffinatto)

late, le navigazioni transoceaniche, i chilometri macinati da TIR, camion, furgoni e trabiccoli di ogni genere per servire queste "prelibatezze" a bar, discoteche e negozi dell'opulento Occidente. Poca cosa, si dirà, a fronte del guadagno economico e di qualità della vita (forse) per gli indigeni dello stato del Para in Brasile, dove l'açaí è raccolto, e per alcune compagnie specializzate nell'import-export alimentare che hanno creato questo bisogno grazie alla distribuzione in locali di "tendenza", per arrivare all'apertura di bar-frullaterie "specializzate" nelle principali città italiane. Sento già che, goloso e curioso (d'altro canto «nati non fummo per viver come bruti ma per seguire virtute e conoscenza...»), cederò presto al fresco succo di açaí per aprire, subito dopo, un nuovo "comportamento virtuoso" insieme a: doccia e non bagno; chiudere l'acqua mentre si lavano i denti; spegnere le luci dove non servono; muoversi a piedi o in bicicletta; usare lampadine a basso consumo; riciclare, differenziare e, *dulcis in fundo*... non consumare açaí in succo o in palline!

Disegno di Alessandra Sartoris



M

Molte parole si spendono sull'importanza di conservare la biodiversità, il patrimonio incredibilmente vario che la natura e l'evoluzione hanno modellato e prodotto nel corso di centinaia di milioni di anni. Ma non è solo per amore della variabilità naturale che si devono salvaguardare quante più specie viventi possibili. La molteplicità della natura è il serbatoio del nostro benessere, è l'arma che ci può permettere di sopravvivere a calamità e disastri. E per dimostrarlo non servono organismi sconosciuti dai nomi impronunciabili, basta una mela. È uno dei frutti maggiormente presenti sulle nostre tavole e proprio per questo, e per le sue ottime qualità organolettiche, rappresenta uno dei pilastri dell'agricoltura di molti Paesi temperati. Ovviamente non le mancano i nemici. Il più temuto è un fungo, *Venturia inaequalis*, agente della ticchiolatura, flagello in grado di causare ingenti perdite nei raccolti, oggi tenuto sotto controllo con potenti fitofarmaci. Le stesse coltivazioni cosiddette biologiche non sono esenti da rischi, giacché controllano il fungo con miscele a base di rame, consentite nell'agricoltura bio ma comunque nocive. Da anni è quindi pressante l'esigenza di ridurre al minimo l'impiego di sostanze chimiche nelle colture, favorendo l'utilizzo di tecniche alternative quali la lotta biologica o la modificazione genetica delle piante coltivate. Quest'ultima tecnica prevede l'inserimento di geni per la resistenza alla malattia provenienti da specie diverse, con il risultato di ottenere organismi transgenici resistenti, meglio noti come Ogm (organismi geneticamente modificati). Informazioni imprecise e sovente distorte hanno fortemente rallentato e sovente bloccato l'impiego in campo aperto di questi organismi, e ciò ha fatto sì che la comunità scientifica abbia cercato nuove tecniche per superare l'impasse. Al convegno *Incontri Fitoiatrici 2009* tenutosi a Torino di recente, e organizzato da Agriinnova, Centro di Competenza per l'Innovazione in Campo Agro-ambientale, ha conquistato la ribalta la cisgenesi, ovvero l'introduzione in un organismo di geni provenienti dalla medesima specie o genere. Questa tecnica innovativa mette fine ai dilemmi etici sull'impiego di Ogm, giacché quello che viene effettuato in laboratorio non è dissimile da quanto potrebbe accadere in natura per semplice riproduzione sessuale, semplicemente favorito e accelerato dalle sofisticate tecniche di ingegneria genetica oggi in nostro possesso. In pratica da meli selvatici è stato prelevato il gene della resistenza alla ticchiolatura, ed è stato inserito in specie di melo coltivate. Cugini un po' rustici ma fortunatamente ben conservati, i meli selvatici hanno offerto la possibilità di aprire una nuova strada verso il miglioramento genetico. Non sarà un percorso agevole, molto ancora deve essere risolto e messo a punto, ma lo potremo percorrere con maggiori chances solo se avremo l'accortezza di preservare la biodiversità, anche nel nostro giardino.

Per saperne di più: www.agriinnova.org/convegni.php

Una mela al giorno...

a cura di Claudia Bordese
claudiavalfre@yahoo.it



Foto G. Boetti/arc. CeDRAP

David Bertrand: il sentiero dei due parchi

A cura di Aldo Molino
aldo.molino@regione.piemonte.it

**È STATO APPENA
INAUGURATO
NEL PINEROLESE
UN NUOVO SENTIERO,
IN RICORDO DELLA
MEDAGLIA AL VALOR
CIVILE DAVID BERTRAND.
30 KM TRA NATURA,
STORIA E PANORAMI
MOZZAFIATO**

DPuò sembrare difficile immaginare per chi vive immerso nel caos di Torino che a pochi passi dal frenetico andirivieni del capoluogo piemontese esistano ancora, fortunatamente, realtà naturalistiche di grande pregio e dalle inaspettate qualità. Un ottimo esempio è possibile rintracciarlo non distante dalla strada statale 589 che collega Pinerolo a Piossasco. Qui, all'imbocco delle valli del Pinerolese, si sviluppa un sentiero escursionistico che in 30 chilometri percorre ambienti di notevole interesse. Un tracciato inaugurato da poco e unico nel suo genere, sia per la ricchezza paesaggistica e naturalistica, sia per i panorami che consente di ammirare (nelle giornate di bel tempo si può scorgere l'intera catena alpina piemontese, dalle Alpi Marittime fino alla cima del Monte Rosa).

Il sentiero attraversa il territorio di due parchi naturali di interesse provinciale: il Parco del Monte dei Tre Denti - Freidouret e quello del Monte San Giorgio, scrigni di tesori naturali con una ricchezza faunistica e vegetazionale uniche.

Basti pensare che nel Parco del Monte dei Tre Denti - Freidouret, istituito nel 2004, non è raro scorgere cinghiali, caprioli, volpi, tassi, camosci. Nel territorio del Parco del Monte San Giorgio, che conta ormai 40 anni di storia istitutiva, gli aspetti ambientali si fondono in modo assolutamente compatibile con le testimonianze storiche e culturali degli insediamenti rurali presenti e tuttora attivi.

In questa importante area, a 10 anni dal gravissimo incendio che nel febbraio del 1999 aveva colpito su tre lati il Monte San Giorgio e aveva visto l'intervento di oltre 55 squadre di volontari, vigili del fuoco, mezzi aerei, volontari e privati cittadini per domare le fiamme, è stato realizzato il Sentiero permanente David Bertrand che si snoda per circa 30 km sulle montagne e colline che uniscono Roletto a Piossasco. Un percorso per commemorare il coraggio e il sacrificio di David Bertrand (medaglia d'oro al valor civile) che in quella tragica occasione perse la vita, poco più che ventenne, nel tentativo di svolgere le delicate operazioni di spegnimento dell'incendio. Il sentiero, inoltre, vuole ricordare la preziosa opera che i volontari svolgono a favore dell'ambiente in tutta Italia. Il progetto del sentiero ha visto la partecipazione di numerosi soggetti, tra cui le amministrazioni locali, il CAI, il WWF pinerolese, la Facoltà di Agraria di Torino e la Regione Piemonte. Al nuovo itinerario è stata data una spiccata valenza didattica, scientifica, turistico-paesaggistica ed eno-gastronomica. Il sentiero attraversa i due parchi di valenza provinciale citati e l'Area protetta

Serenella del Comune di Roletto, con importanti posti tappa (il rifugio ai piedi della Rocca Sbarua e la Casa dei Cavatori nel territorio di Cumiana). Il percorso è fruibile a piedi, in mountain-bike, a cavallo ed è percorribile anche da bimbi delle scuole primarie, per i quali sono organizzate visite guidate. Il sentiero è molto affascinante ma la lunghezza del tracciato difficilmente consentirà di completarlo in una sola escursione. La partenza è posta poco fuori l'abitato di Roletto, luogo dove David è vissuto, in prossimità della chiesa parrocchiale (412 m), dove è stata collocata una targa commemorativa. Da qui si sale verso la Rocca Vautera per poi attraversare il Colle Infemetto a 805 m e il Bosco Imperatore. Il sentiero sterrato sale gradualmente fino ai 1080 mt del Colle Ciardonet, quindi si arriva alla prima importante tappa: il rifugio della Sboma (1.066 m). Da poco è stata inaugurata la nuova sede del rifugio, la celeberrima Casa Canada, meta di tanti visitatori durante il periodo olimpico. Il rifugio non dista molto da una delle più belle vette del nostro itinerario: il Monte Freidouret (1.445 m). L'itinerario procede scendendo dolcemente sulla mulattiera, da cui si possono ammirare nella stagione estiva abbondanti fioriture di rododendro; si seguono le indicazioni per la Borgata Bastianoni e il Colletto del Teit (570 m), subito dopo si risale per raggiungere il Truc Mongrosso (699 mt). Si entra nell'ultima parte del lungo itinerario che da Colletto Damone (766 mt.) scende verso Colle del Pre (704 mt) per poi concludere dopo alcune curve alla casa natale di David Bertrand, odierna sede del Parco del Monte San Giorgio (360 mt), qui un cippo commemorativo ricorda la tragica scomparsa di David. Il sentiero si snoda per lunghi tratti con una ridotta pendenza permettendo la fruizione anche a coloro che non praticano l'escursionismo in modo assiduo. I numerosi punti tappa presenti, inoltre, consentono di percorrere anche solo brevi tratti. La segnaletica è presente, completa e ben visibile nell'area dei due parchi in corso di posizionamento per i rimanenti tratti. In ogni caso il visitatore raramente rimane in dubbio sulla deviazione da prendere. Da segnalare anche una buona distribuzione dei punti acqua, providenziali per chi si cimenterà nelle calde giornate estive. Sono da segnalare, infine, che il punto di partenza e di arrivo sono facilmente raggiungibili in auto o utilizzando un efficiente servizio di autobus, fornito dalla Gtt e dalla Sapav.

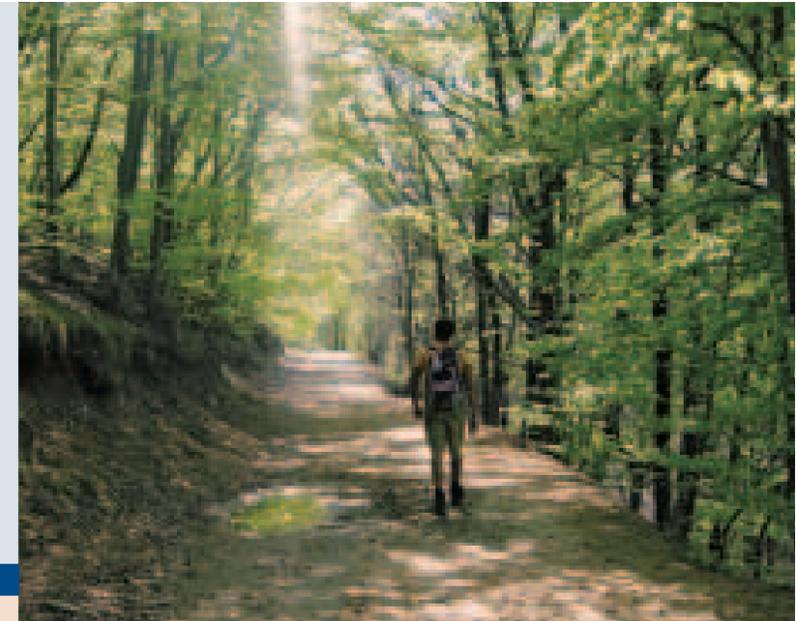


Serenella del Comune di Roletto, con importanti posti tappa (il rifugio ai piedi della Rocca Sbarua e la Casa dei Cavatori nel territorio di Cumiana). Il percorso è fruibile a piedi, in mountain-bike, a cavallo ed è percorribile anche da bimbi delle scuole primarie, per i quali sono organizzate visite guidate. Il sentiero è molto affascinante ma la lunghezza del tracciato difficilmente consentirà di completarlo in una sola escursione.

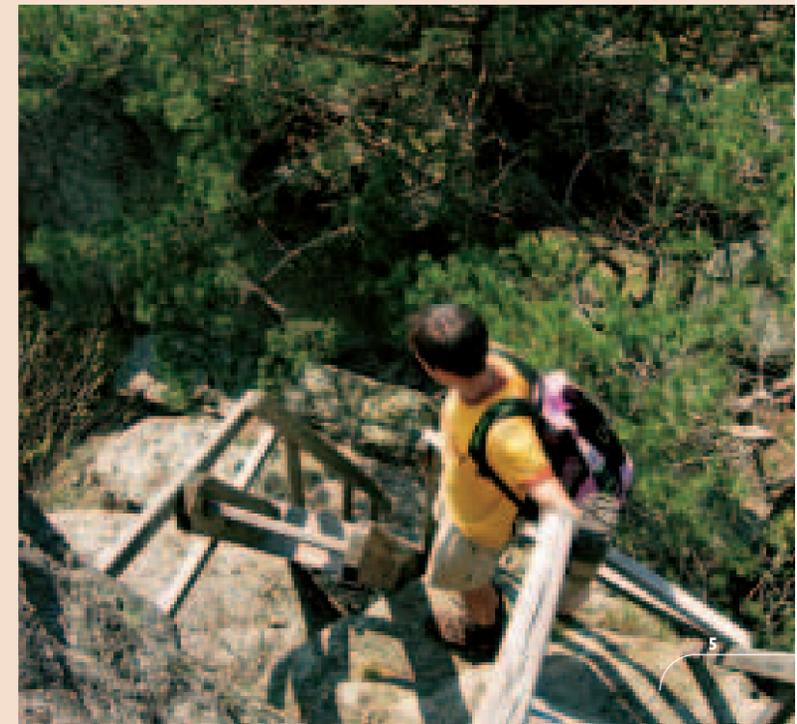
La partenza è posta poco fuori l'abitato di Roletto, luogo dove David è vissuto, in prossimità della chiesa parrocchiale (412 m), dove è stata collocata una targa commemorativa. Da qui si sale verso la Rocca Vautera per poi attraversare il Colle Infemetto a 805 m e il Bosco Imperatore. Il sentiero sterrato sale gradualmente fino ai 1080 mt del Colle Ciardonet, quindi si arriva alla prima importante tappa: il rifugio della Sboma (1.066 m). Da poco è stata inaugurata la nuova sede del rifugio, la celeberrima Casa Canada, meta di tanti visitatori durante il periodo olimpico. Il rifugio non dista molto da una delle più belle vette del nostro itinerario: il Monte Freidouret (1.445 m).

L'itinerario procede scendendo dolcemente sulla mulattiera, da cui si possono ammirare nella stagione estiva abbondanti fioriture di rododendro; si seguono le indicazioni per la Borgata Bastianoni e il Colletto del Teit (570 m), subito dopo si risale per raggiungere il Truc Mongrosso (699 mt). Si entra nell'ultima parte del lungo itinerario che da Colletto Damone (766 mt.) scende verso Colle del Pre (704 mt) per poi concludere dopo alcune curve alla casa natale di David Bertrand, odierna sede del Parco del Monte San Giorgio (360 mt), qui un cippo commemorativo ricorda la tragica scomparsa di David. Il sentiero si snoda per lunghi tratti con una ridotta pendenza permettendo la fruizione anche a coloro che non praticano l'escursionismo in modo assiduo. I numerosi punti tappa presenti, inoltre, consentono di percorrere anche solo brevi tratti. La segnaletica è presente, completa e ben visibile nell'area dei due parchi in corso di posizionamento per i rimanenti tratti. In ogni caso il visitatore raramente rimane in dubbio sulla deviazione da prendere. Da segnalare anche una buona distribuzione dei punti acqua, providenziali per chi si cimenterà nelle calde giornate estive. Sono da segnalare, infine, che il punto di partenza e di arrivo sono facilmente raggiungibili in auto o utilizzando un efficiente servizio di autobus, fornito dalla Gtt e dalla Sapav.

Mariano Salvatore



Nella pagina accanto, vista panoramica dell'abitato di Roletto dalla Rocca Vautera. In questa pagina, dall'alto: tratto di sentiero in prossimità del Monte Freidouret; in bici nel Parco naturale Monte S. Giorgio; una serie di scale in legno conducono alla sommità della Rocca Vautera (foto M. Salvatore).



Il libro del mese

a cura di Enrico Massone
enrico.massone@regione.piemonte.it

AMARE I PARASSITI? ALMENO CONOSCKERLI

Claudia Bordese, *Vivere a spese degli altri – elogio del parassitismo*, Blu edizioni, € 14

Il tema del parassitismo evoca istintivamente delle reazioni negative, quando non raccapriccianti. Molti hanno avuto un'esperienza diretta in questo campo, anche solo nello scoprire un'infestazione di pidocchi tra i capelli dei propri figli di ritorno dalla scuola o dall'asilo...

Questo libro vuole però evidenziare che esiste un'infinità di specie parassite, da quelle di dimensioni microscopiche e poco conosciute, a quelle più evidenti per via del loro impatto sociale, specie nei paesi in via di sviluppo: le epidemie di malaria, ma anche la giardiasi, l'ascaridiasi e la malattia del sonno, sono tutte riconducibili a fenomeni di parassitismo. Altre specie sono note all'uomo per via del loro comportamento, come il cuculo, che sfrutta abilmente le cure parentali di un'altra specie per risparmiare le energie dovute a queste incombenze.

Altre ancora sono invece note per il semplice fastidio che possono provocare, come tafani, zanzare e sanguisughe, costantemente alla ricerca di un mammifero di passaggio per effettuare un pasto a base di sangue. Non meno fastidiosi sono i parassiti che si insinuano all'interno dell'organismo, sfruttandone lentamente le risorse: a questa categoria appartengono notoriamente la tenia, come anche le altre specie vermiformi che possono albergare nel nostro apparato digerente.

Uno sguardo più approfondito su queste forme di vita, rivela una strategia evolutiva assai complessa ed efficace, con l'adattamento spesso portato a livelli estremi, fino a comprendere curiose strategie alimentari, elaborate modalità riproduttive o cicli vitali unici nel loro genere.

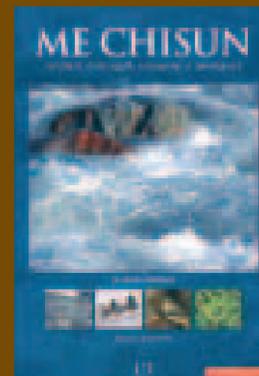
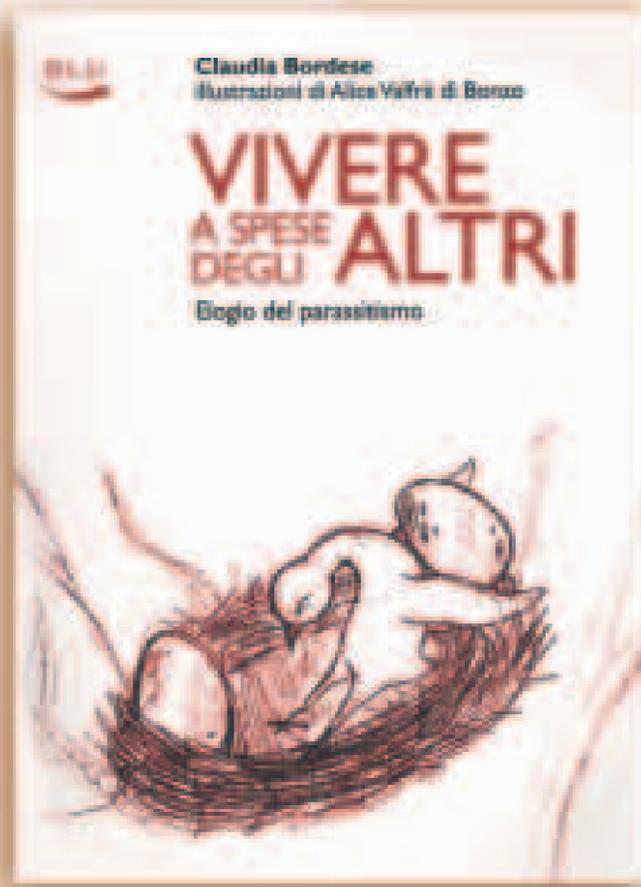
La dimostrazione della capacità di sopravvivenza del parassita si estrinseca soprattutto nella sottigliezza dell'azione volta al nutrimento; se in natura sussiste usualmente un rapporto di incontro e scontro diretto tra specie predata e specie pre-

datrice, nel quale la prima è destinata a soccombere in poco tempo (si pensi alle dinamiche di caccia dei felini), il parassita tenderà invece ad occultarsi e a non causare la morte dell'ospite, se non in un secondo momento. Le ragioni di questo comportamento sono essenzialmente da ricercare nella dipendenza da un altro essere vivente e nell'ottimizzazione dello sfruttamento delle risorse di cibo. Il discorso è esteso, oltre che ai parassiti dell'uomo, anche a quelli degli altri animali e del regno vegetale.

Attraverso un linguaggio piacevole, semplice e preciso, l'autrice spazia dalle descrizioni scientifiche alle citazioni letterarie e alle esperienze personali, rendendo accessibile, non senza un briciolo di ironia, una tematica generalmente considerata inconsueta ed ostica. Qui non ha ragion d'essere il concetto di etica, proprio dell'*Homo Sapiens*, perché la

vita dei parassiti è finalizzata unicamente alla riproduzione ed alla ricerca del nutrimento. L'elogio del parassitismo si traduce dunque in una celebrazione della natura senza connotazioni morali.

Lorenzo Rossetti



IL TORRENTE DELL'INFANZIA

Renzo Ribetto, *Me Chisun. Storie d'acqua, uomini e animali*, Fusta Ed., € 38

Renzo Ribetto, responsabile del servizio Didattica e dei Musei del Parco del Po cuneese, rievoca in questo libro i personaggi, gli animali, i luoghi incontrati lungo il corso del Chisone e perlustrati con la curiosità e la suggestione che sono propri dell'infanzia. La natura che vive sui bordi e nelle acque del torrente è una grande aula all'aperto, dove il bambino scopre e impara a muoversi con prudenza nel mondo. Ma, soprattutto, dove il piccolo matura un rapporto adulto con gli altri esseri viventi: dalle prime esperienze di pesca, a dieci anni, mosse dal desiderio di acciappare e tenere sotto vetro alcuni pesciolini, alle riflessioni dell'uomo adulto: «Mi occorsero anni per comprendere che non si mette in gabbia (o in vasca) chi si ama». Ma il Ribetto "adulto" non perderà il vizio di catturare gli animali, sostituendo la canna da pesca con l'obiettivo fotografico. E sono proprio le fotografie a completare le parole dell'autore: precise e quasi scientifiche quando accompagnano i racconti delle esplorazioni nelle fabbriche che sorgevano sul Chisone, o gli incontri con i "Portafas" e altri animali curiosi. Evocative, invece, nei momenti più poetici: come quelle sulla storia di Maria, scomparsa nell'acqua del bacino della centrale idroelettrica, oppure quelle sul temporale estivo che sorprende padre e figlio rapiti dalla grandiosità e bellezza della natura.

E. Rollino

Definita come la più artistica delle scienze e la più scientifica delle arti, la carta geografica è una rappresentazione grafica con lo straordinario potere di riportare in piano i lineamenti curvi della superficie terrestre. La concreta impossibilità di riprodurre in scala i vari elementi presenti sul territorio, ha favorito lo sviluppo di una serie di carte generali e mappe tematiche che dall'uso militare si sono presto diffuse nei campi civili e di svago. **Val Soana, Valchiusella, Valle Dora Baltea e Canavesa** (€ 7 ciascuna) sono i titoli delle carte pubblicate di recente da MU edizioni (tel. 0125 710297), destinate a escursionisti e turisti. Indicano con precisione sia itinerari di lunga percorrenza come Gta, Gtb, Avc, Avab, sia sentieri naturali locali, segnava comunali, ciclopiste, percorsi per mountain bike, oltre a maneggi per cavalli, aree attrezzate, palestre di roccia, agriturismo e bed and breakfast.

La gestione sostenibile dei sistemi pascolivi italiani è un'opera grandiosa ed esaustiva di oltre 900 pagine, che mette in luce ricchezza e varietà dei pascoli italiani, un patrimonio straordinario ancora in parte inesplorato. I risultati della ricerca, suddivisi in macroaree geografiche e riuniti in cinque volumi, sono i frutti del lungo e complesso progetto interregionale Maso-Gis, coordinato dall'Assessorato Agricoltura della Regione Piemonte (tel. 011 4324722).

Roero, flora spontanea e vegetazione

di Franco Rota, ed. Ecomuseo Rocche del Roero-Museo Civico Craveri di Storia Naturale, € 25, offre a specialisti e appassionati amanti della natura una rappresentazione aggiornata delle particolarità ambientali, faunistiche e vegetali della zona. Il volume di quasi 400 pagine è impreziosito, oltre che dall'interessante inquadramento territoriale, da un ricco apparato iconografico e bibliografico e utili appendici con glossari e riferimenti alla normativa di tutela nazionale e regionale (tel. 0173 976181).

Ricerche condotte nel Parco Naturale Mont Avic e nei Siti Natura 2000 (SIC/ZPS) del Monte Bianco

raccoglie i risultati degli studi intrapresi da un pool interdisciplinare di esperti e ricercatori nel progetto Interreg di cooperazione, gestione e valorizzazione degli spazi naturali protetti dalla Regione Valle d'Aosta e dal Dipartimento francese Alta Savoia (tel. 0165 275410).

Zone umide della pianura bresciana e degli anfiteatri morenici dei laghi d'Iseo e di Garda

di Silvio Frattini, ed. Museo Civico di Scienze Naturali Brescia mostra gli esiti di un'indagine scientifica dettagliata e minuziosa che descrive gli aspetti fisici e le particolarità geoambientali presenti nel territorio dell'intera provincia di Brescia. Contestualizzano i testi immagini fotografiche e cartine topografiche (tel. 030 2978664).

A piedi in Piemonte

di F. Ceragioli, A. Molino, M. Salvatore, ed. Guide Iter, € 12,40, ci guida in 107 passeggiate, escursioni e trekking alla scoperta della natura. La maggior parte degli itinerari indicati nel volumetto, realizzato in un pratico formato tascabile, sono inediti, ma restano validi e interessanti anche i percorsi aggiornati già presenti nella precedente edizione. L'originalità del libro consiste in una serie di proposte geograficamente varie e attentamente differenziate, destinate sia al pubblico di abili escursionisti, sia a coloro che amano procedere con passo più misurato. Notevole l'invito a cogliere lo stimolante intreccio fra bellezze ambientali e storico-artistiche; cartografica precisa e dettagliata.

I famosi cistercensi eleganti amanuensi a Staffarda nel duecento costruirono un convento.

Questo luogo prestigioso cela in modo scrupoloso un enigma misterioso cupo, arcano, favoloso.

Tracce e indizi consistenti un po' ovunque son presenti, che gli astuti monachelli hanno sparso da monelli.

Nel bel chiostro e sull'altare vi son segni da svelare; tutto appare singolare per chi sa come guardare.

L'abbazia, molti son certi, che nasconda altri reperti: luoghi magici, nascosti con tesori ben riposti,

chi sostiene un labirinto, da tre demoni dipinto, chi dei codici miniati per mutar pietre in carati.

Ma nessuno ha mai trovato Nulla di così incantato!

Gli enigmi dell'abbazia di Staffarda

Testi di Mariano Salvatore
marianoinflastrocca@yahoo.it

Disegni di Massimo Battaglia
massimobattaglia@tiscali.it



Il contesto: l'Abbazia di Santa Maria di Staffarda è uno dei grandi monumenti medioevali del Piemonte. Ben conservata, si trova poco distante da Saluzzo, nel comune di Revello. Venne costruita a partire dal quarto decennio del XII secolo su terreni donati dal marchese Manfredo ai monaci cistercensi. L'insieme degli edifici dell'Abbazia presenta un impianto edilizio alquanto complesso, fortemente rimaneggiato nel corso dei nove secoli di vita. La complessità delle soluzioni costruttive e la ricchezza di simboli e figure della mitologia cristiana hanno alimentato il fiorire di misteri e leggende legate al sito monastico che molti ritengono fondato su un antichissimo luogo di culto celtico.

Appuntamento con la leggenda: l'Abbazia di Santa Maria di Staffarda è visitabile tutti i giorni tranne il lunedì, ed è permesso agli accorti visitatori di andare alla ricerca dei numerosi elementi enigmatici disseminati ovunque, trasformando la visita in una divertente caccia al mistero. Non di rado, inoltre, la splendida abbazia diviene palcoscenico per concerti di musica sacra (per informazioni sugli orari di visita e gli eventi musicali è possibile chiamare il seguente numero: tel. 0175 273215).

Rischio di estinzione: enigmi e leggende legati a ordini monastici stanno conoscendo un periodo di riscoperta tra grandi e bambini, grazie a libri e pellicole che riescono a spettacolarizzare argomenti religiosi ambientati perlopiù in epoca medievale. Utili strumenti se avvicinano il pubblico a luoghi preziosi come questo, ma insufficienti se non supportati da corretti approfondimenti, in grado di restituire allo spettatore la realtà storica degli eventi. Soltanto in questo modo i visitatori potranno apprezzare e gustare appieno la bellezza di questi luoghi.

Durante l'oscuro e travagliato Medioevo, un gruppo di monaci cistercensi fondò nelle campagne intorno al piccolo borgo di Revello una grande abbazia. Presto il complesso monastico divenne punto di aggregazione e di commercio per i contadini della zona e un prestigioso centro di conservazione del sapere, grazie al paziente lavoro condotto dai monaci amanuensi. Era sorta così la nota Abbazia di Santa Maria di Staffarda. La vita dei monaci scorreva tranquilla, come peraltro si addice ai precetti dell'ordine cistercense, ma non trascorse molto tempo che intorno all'Abbazia iniziarono a diffondersi fosche leggende. Viandanti e pellegrini, che lì avevano soggiornato, raccontavano di aver assistito a strani fenomeni e di aver scorto luoghi misteriosi, come una biblioteca sotterranea contenente magici manoscritti. Questi racconti, come spesso accade, rimasero semplici dicerie, buone per intrattenere un'allegria brigata nelle fredde notti invernali. Passarono i secoli e l'Abbazia, a poco a poco, perse parte del suo prestigio, fino al 1690, in cui a seguito della temibile battaglia della Staffarda, il complesso monastico venne gravemente danneggiato e in seguito abbandonato. Da allora nessuno prestò più attenzione alle storie enigmatiche legate all'Abbazia. Di recente, però, alcuni studiosi sono tornati sul luogo per analizzare i numerosi segni e indizi, apparentemente indecifrabili, lasciati dai monaci. Tante le scoperte fatte e gli interrogativi ancora inisolti. Perché l'Abbazia fu costruita in modo che non vi fossero due elementi (colonne, capitelli, finestre, etc.) uguali? Esigenze costruttive o oscuri significati metafisici? Perché all'interno della chiesa è collocata una scala che conduce a una stanza murata? Si tratta, forse del passaggio segreto che conduce alla leggendaria biblioteca? E infine perché nel chiostro è conservata una costola gigante appartenente a un essere ignoto? Molti altri enigmi caratterizzano questo luogo affascinante e la ricerca di soluzioni convincenti rimane tuttora aperta.



di Bruno Gambarotta

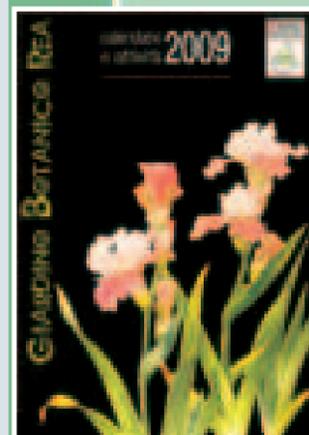
Ho chiesto a Google

Ho chiesto a Google una definizione di "turismo sostenibile", me ne ha offerte 10.600. Se vi dicessi che lo ho letto tutte non mi credereste, così non ve lo dico. Ho copiato quella che mi sembra la più equilibrata: «Il turismo è sostenibile quando il suo sviluppo conserva le attività ad esso connesse per un tempo illimitato, senza alterare l'ambiente naturale, sociale, artistico e non frena, né inibisce lo sviluppo di altre attività sociali ed economiche presenti sul territorio». Vediamo di analizzarla: «senza alterare l'ambiente naturale».

Una mia cara amica colleziona sabbia e ha preteso che gliene portassi un barattolo dopo averla prelevata da una spiaggia del Borneo. La promessa mi è tornata in mente mentre l'aereo che mi riportava a casa atterrava a Malpensa. Per rimediare ho prelevato la sabbia dalle sponde del Sangone. Non sarò mica l'unico ad avere un'amica che colleziona sabbia e ad avere di queste amnesie. Se andiamo avanti di questo passo fra un po' il nostro Sangone resterà senza un granello di sabbia e non attirerà più i turisti. Andiamo avanti nell'analisi della definizione: «senza alterare l'ambiente sociale». Qualche anno fa ho avuto l'opportunità di aggregarmi a un gruppo di turisti in viaggio premio in Vietnam, Cambogia e Malaysia. Navigando sul delta del Mekong siamo arrivati in un villaggio mentre stava per avere inizio una cerimonia nuziale secondo gli antichi rituali della tradizione. Accolti con grandi sorrisi neanche fossimo stati parenti. Da buon piemontese mi sentivo un po' a disagio: «Non saremo degli intrusi?», ho domandato a una delle hostess che ci accompagnavano. «Non ti preoccupare», mi ha tranquillizzato. «Fingono di sposarsi. Questo matrimonio è una recita per i turisti. Però è in tutto e per tutto identico a quello vero». Gli abitanti di quel villaggio avevano trovato un modo meno faticoso per campare (e in più si sfamavano ai rinfreschi). Però, quando si sposteranno per davvero, non gli scapperà da ridere? Torniamo alla nostra definizione: «Il turismo sostenibile non inibisce lo sviluppo di altre attività presenti sul territorio». Qui viene il sospetto che "turismo sostenibile" sia un ossimoro. Come dice sempre don Ciotti, non puoi avere la siringa piena e la moglie drogata. Se non ho capito male, le esigenze del turismo devono cedere il passo a quelle dell'industria? Cioè Marghera deve averla vinta su Venezia, anche se il turismo è il nostro maggiore creatore di ricchezza? Il turismo, come che sia, non può non alterare i parametri della vita sociale. È difficile, per un giovane abitante di una località benedetta dal turismo continuare a svolgere l'attività di meccanico o di coltivatore diretto se confronta il suo reddito con quello di un coetaneo che fa la guida o il barman o l'animatore. Per dare un aiuto al turismo sostenibile forse è il caso di fare ricorso alle tecniche del "de marketing ambientale". De marketing: «come aumentare i profitti soffocando la domanda». Declinato sull'ambiente consiste nell'attivare azioni di delocalizzazione dei flussi turistici verso aree di minor pressione. È un concetto di facile applicazione; guardando al Piemonte sarebbe sufficiente convincere una parte dei turisti che affollano le Langhe, che sarebbe molto meglio per loro visitare, che so, Pozzolo Formigaro, Ovada o Grazzano Badoglio. Gustave Flaubert sosteneva che bisogna incoraggiare l'arte e scoraggiare gli artisti. Parafrasandolo, potremmo dire che bisogna incoraggiare il turismo e scoraggiare i turisti.

CURIOSITÀ BOTANICHE AL GIARDINO REA

Il Museo regionale di Scienze naturali di Torino offre anche quest'anno, da maggio a settembre, nel salone mostre, nelle serre e tra le aiuole del Giardino Botanico Rea - frazione San Bernardino, Trana - la possibilità di seguire percorsi botanici proposti per avvicinare il pubblico al meraviglioso mondo dei vegetali. I percorsi, tematici, sono accompagnati da testi illustrati ed etichette descrittive per permettere ai visitatori di scegliere e di seguire diversi itinerari tra le collezioni del giardino.



I GRANDI GRUPPI DI VEGETALI
LE FAMIGLIE BOTANICHE
ALBERI E ARBUSTI
RADICI IN TERRA, IN ARIA E IN ACQUA
PIANTE FONTE DI CIBO
PIETRE TRA I FIORI
PIANTE AROMATICHE
PIANTE SUCCULENTE
PIANTE CARNIVORE
IL GENERE IRIS TRA BOTANICA E STORIA
LE FUCHSIE VISTE DA VICINO

Durante le domeniche a tema (orario 15-18), botanici e specialisti incontrano il pubblico per approfondire insieme alcuni percorsi tematici tra i seguenti:

- **7 e 14 giugno - I grandi gruppi di vegetali:** curiosando tra alghe, licheni, muschi, piante con fiori e senza fiori alla scoperta della varietà di forme e di curiose strategie di vita.
- **5 e 12 luglio - 2 e 9 agosto - Pianta fonte di cibo:** imparare a riconoscere e utilizzare le piante spontanee esplorando il giardino e i dintorni.
- **23 agosto - Le famiglie botaniche:** uno sguardo alla flora italiana in giardino e attraverso le immagini dell'erbario di Alfonso e Ada Sella.
- **13 settembre - Le fuchsie viste da vicino:** visite guidate gratuite alla collezione di fuchsie in piena fioritura.
- **27 settembre - Foliage:** osservare e riconoscere alberi e arbusti del giardino e della Val Sangone nei colori dell'autunno.

Nei mesi di maggio e giugno, durante la fioritura della ricca collezione di iris ornamentali e spontanee, è allestito al Giardino Botanico Rea un percorso espositivo dedicato alle iris e tutte le domeniche pomeriggio sono effettuate visite guidate gratuite con Rosa Camoletto e Patrizia Verza Ballesio, autrici della mostra e del libro **Le iris tra botanica e storia**, edito dal Museo di Scienze.

Le visite senza prenotazione alle collezioni e alle mostre sono possibili dal 1 maggio al 30 settembre con orario: dal lunedì al venerdì h 9-12 e 13-17. Domenica e festività h 14-19. Sabato e orari diversi solo su prenotazione.

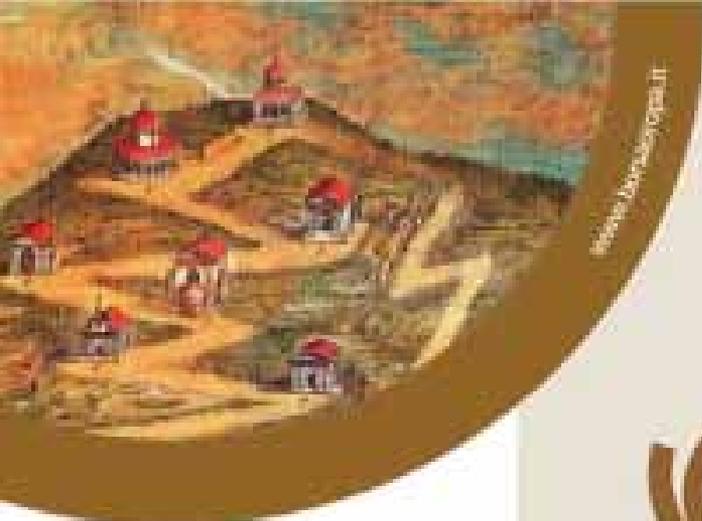
Informazioni e biglietteria

Giardino Botanico Rea, tel. 011 933150
 Numero verde gratuito della Regione Piemonte
 800 329 329 Ingresso: 3 €, ridotto 1,5 €

Appuntamenti al museo

a cura di Elena Giacobino
 elena.giacobino@regione.piemonte.it





L'anima dei Luoghi
L'Anima nei luoghi



BpDC
Oropa2009

Borsa dei Percorsi Devzionali e Culturali

18-21 giugno

Manifestazione biennale dedicata alla valorizzazione
delle realtà devozionali e culturali
piemontesi e italiane

Fiera Espositori Istituzionali
da giovedì 18 a domenica 21 giugno

Portici monumentali del Santuario - ingresso libero

Workshop di incontro
Domanda internazionale / Offerta italiana
sabato 20 giugno

Per informazioni su tutti gli eventi della manifestazione
www.borsaoropa.it

Segreteria organizzativa

Regione Piemonte

tel. +39 011 4325977 - 5985 fax +39 011 4324759

borsaoropa@regione.piemonte.it

Coordinamento tecnico

ATL del Biellese - Agenzia Turistica Locale

tel. +39 015 351128 fax +39 015 34612

info@atl.biella.it



Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica

Con il Patrocinio di



MINISTERO
DEI LAVORI
E DELLE
CULTURE



Touring Club Italiano

Enti e Sponsor



Collaboratori



La Biella Noale



PROFESSORI